

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 570871 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.c.p. n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

OGGI SCIOPERA TUTTA L'INDUSTRIA

Per l'occupazione manifestazioni nelle principali città. A Napoli sciopero regionale. Mentre i padroni spingono per i licenziamenti (ora ne hanno annunciati 5000 all'Unidal) il quotidiano del PCI, attaccando la sinistra sindacale per quel "ritornello ossessivo che dice: il posto di lavoro non si tocca", colpisce direttamente lo stesso ruolo e potere del sindacato (in ultima)

Il golpe di sabato scorso

Sabato 12 è stato portato a termine un vero e proprio « golpe » che ha visto unificato tutto il fronte costituzionale nell'attacco alle libertà di manifestazione e opposizione. Sono state vietate le manifestazioni di Roma, Milano, Torino, Lecce, Cagliari, Civitavecchia, attuando il coprifuoco in queste città. E' stata in pratica l'occupazione militare della città di Roma con un sistema di disposizione a scacchiera di ben 10.000 tra poliziotti e carabinieri che ha dato i suoi frutti: pestaggi, arresti, fermi indiscriminati, perquisizioni di persone e cose, chiusura di due radio di movimento. Si è arrivati infine, sempre a Roma, a delle vere e proprie prove generali contro la sede del Partito Radicale del nostro quotidiano, mentre a Milano la polizia si è provocatoriamente schierata per la seconda volta contro la sede di Lotta Continua. Tutto ciò dopo la chiusura di ter sedi di sinistra, la condanna esemplare dei compagni di Walter, le liste dei 92 compagni per costituzione di bande armate e 87 mandati di cattura per l'attività del PID.

scendenza alle scelte del capitale nazionale e internazionale, scelte che possono essere sintetizzate nella parola d'ordine della massima mobilità dentro la fabbrica e massima immobilità fuori.

Quanto è successo sabato è il suggello della linea sull'ordine pubblico del trio Andreotti-Cossiga-Pecchioli; il governo dei sacrifici gioca tutte le sue carte per mettere fuorilegge il movimento di opposizione, per fare terra bruciata a sinistra del PCI, spingere alla clandestinità chi si oppone al regime. Non c'è nemmeno il caso di parlare poi del PDUP-Manifesto, estraneo al movimento ma anche alla difesa della democrazia, visto che con la sua dichiarata sfiducia alle decisioni prese dal movimento ha contribuito anche lui a dare via libera alla repressione.

Si cerca così di impedire che questo movimento possa crescere e costituire un punto di riferimento decisivo per la ripresa della lotta operaia come già si sta verificando in varie situazioni.

Il movimento di Roma, nonostante le sue contraddizioni, ha saputo nuovamente mettere in campo la sua forza contro questo progetto e pur pagando prezzi pesantissimi ha dato una indicazione di enorme significato politico su come stare in piazza contro un governo fuorilegge, riuscendo a tenere la città per ore. Un modo « spagnolo » di manifestare, improvvisato dalla sera alla mattina, pur dopo una assemblea molto confusa, destinato a fare ulteriori salti qualitativi col crescere dei livelli di decentramento politico e organizzativo. A Roma, e non solo a Roma, c'è oggi la forza per costruire un solido argine contro questo « golpe », per creare grosse contraddizioni nello schieramento avversario.

E' anche vero però che non si può perdere nemmeno un minuto e non si possono commettere errori, non ne esistono più i margini.

Fare una grossa campagna di totale accondi-

Alibrandi, del MSI, usa un'inchiesta di 2 anni e mezzo fa contro 89 compagni

Riesumata l'inchiesta su "Proletari in divisa". Il polverone alzato nasconde una grave provocazione del giudice fascista, padre di uno squadrista fascista (a pagina 3)

HANNO VINTO LA LOTTERIA



Roma, 14 — Giovanni De Angelis e Rachelina Borsani: da oggi per loro inizia una nuova vita. Matrimonio? No, sono due dei fortunati vincitori della lotteria Anselmi. Hanno ottenuto lavoro rispettivamente in un albergo e in un biscottificio. Appaiono visibilmente emozionati nell'apprendere la notizia: i partecipanti alla lotteria

erano infatti 70.000 (settantamila) nel solo Lazio; mentre i vincitori che hanno ottenuto un lavoro-premio sono 8 (otto).

Il Corriere della Sera, a commento della cerimonia di premiazione, scrive: « Si cominciano a vedere a Roma i risultati concreti della legge 285 per l'occupazione giovanile ».

Un ministro e noi

Stamane consiglio dei ministri sull'ordine pubblico, poi replica al senato. Relatore Francesco Cossiga, reduce dall'organizzazione del coprifuoco in sei grandi città italiane. Che cosa dirà di preciso noi non lo sappiamo, ma che cosa ha detto mercoledì alla direzione DC e ha ripetuto giovedì alla riunione dei gruppi

parlamentari democristiani lo ha scritto Montanelli sulla prima pagina del Giornale di domenica, rivelando passi del « rapporto segreto del ministro degli interni », che il ministero degli interni non si è premurato di smentire. Eccoli: « tutti sappiamo che le università di Bologna e di Roma sono i principali covi da cui partono l'eversione e il terrorismo, ancora più del covo di via dei Volsci che abbiamo chiuso ». Vale a dire che il ministro si prepara alla serrata delle due università. E poi: « vi è una connivenza di



Questo è un aspetto dell'occupazione militare di Roma sabato scorso. Durante le cariche e i rastrellamenti sono stati fermati 170 compagni, molti dei quali pestati. 19 sono in arresto, in massima parte a Regina Coeli. E naturalmente gli hanno affibbiato tutti i reati possibili: adunata sediziosa, violenza, resistenza, lancio di ordigni esplosivi, oltraggio, incendio doloso. E' un esempio della linea « preventiva » del governo. Ma Cossiga vuole andare più in là: « I veri covi sono le università di Roma e di Bologna » ha detto all'ultima riunione dei parlamentari democristiani

3
una
As-
impo-
a, che
il di-
ere l'
nno.
o che
di ol-
l che
: im-
dura-
sciolto
i alla
della
M-113,
eo Pa-
a una
nto in
tadino
atteg-
mente
isizio-
estati,
issem-
cupato
di an-
tra-
della
rblea
a non

O
giorna-
di suc-
busive
ul na-
li per-
li leg-
micato
edizio-
rino e
e per
a cit-
ato d'
polizia
igliano
le vie
ti rin-
à; al
lea di
a dei
volan-
azione
un'al-
gni ha
a ma-
ire da
hanno
a san-
nife-
a pub-
e fab-
di lot-
caden-
nell'in-
si è
a san-
spac-
el mo-
e ri-
rre ri-
ti alle
ti del-

Ovunque scorribande armate della polizia

Roma: 19 arrestati, violenze contro la città; Il PCI continua a non vedere

«Due episodi di violenze dei diritti democratici». Così titola l'Unità un suo articolo in cronaca romana riferendosi a fatti in cui sono rimasti vittime due giornalisti del PCI, pestati dalla polizia. È l'unica protesta che abbiamo letto su questo giornale: una lamentela in famiglia.

Per il resto tutto regolare. Una giornata di terrore poliziesco, di sparatorie ad opera delle bande armate di Migliorini e dei carabinieri viene coperto, cancellato, mentito con una spudoratezza che trova corrispondenza solo nel giornale filo-fascista «Il Tempo».

«Scontri provocati da autonomi sconvolgono il centro di Roma». Così il PCI liquida tutto: il divieto assurdo di manifestare, l'aggressione armata alla città, viene ricondotto ai logori anatema contro il movimento e la sua denominazione di comodo per queste occasioni: gli «autonomi».

In questo squallido lavoro di deformazione della verità si sono allineati quasi tutti i quotidiani «indipendenti».

Ancora una volta sono pochi coloro che hanno il coraggio politico di indicare le responsabilità della polizia facendo parlare i fatti senza veline e omettendo. Tra questi, il «Messaggero» che parla esplicitamente di stato d'assedio, di cariche preventive, di violenze e sparatorie poliziesche.

Vogliamo tornare sulla giornata di sabato e sul suo significato. Ci sono fatti che parlano da soli.

19 compagni sono stati arrestati su 154 fermati. I «reati» di cui sono accusati sono indicativi di un'operazione repressiva senza pudore. Per quasi tutti la colpa è «oltraggio a pubblico ufficiale». No, resistenza, non violenza, non porto d'armi. Come ci si aspetterebbe dopo aver letto le cronache roventi della stampa. Ma capi d'imputazione di comodo, gli unici possibili di fronte al comportamento omogeneo dei compagni che hanno rifiutato lo scontro frontale con lo stato e che hanno tenuto la piazza con l'unico scopo di fare controinformazione e di imporre il diritto imprescindibile di manifestare.

A conferma della volontà punitiva nei confronti dei compagni arrestati basti dire che l'istruttoria, affidata in un primo tempo al giudice Fratta, è passata tramite il nota Vitalone, al giudice Somma che ha fama di reazionario.

La città per la prima volta è stata divisa in otto settori secondo un piano di repressione militare che ha impiegato oltre 10 mila tra carabinieri e poliziotti che non hanno tollerato nessun assembramento, che hanno perquisito migliaia di cittadini messi con la faccia al muro sotto la minaccia delle armi che hanno imposto

la chiusura dei negozi, che hanno fatto irruzione nelle case bastonando e sparando.

In questo clima di tepismo di stato, durante il quale hanno trovato spazio e tolleranza ripetute provocazioni fasciste, si sono poi verificati gravi episodi. Due radio libere, «Città Futura» e «Onda Rossa» sono state chiuse su ordine prefettizio perché davano spazio a testimonianze sulle scene di violenza selvaggia della polizia. La sede del partito radicale è stata invasa da una banda di poliziotti che hanno fatto uso delle armi da fuoco sin dentro i locali.

Per la prima volta inoltre si è verificato un tentativo provocatorio e gravissimo di invadere la redazione di Lotta Continua da parte di un drappello di CC che ha continuato a fare ronde sotto la sede del giornale nonostante non ci fossero scontri nella zona.

Di fronte all'evidenza di queste provocazioni di stato e alle testimonianze inequivocabili che si stanno accumulando, si moltiplicano le prese di posizione contro la polizia e la politica terrorista del governo.

L'ufficio legale della FILCA-CISL ha emesso un comunicato di condanna contro l'aggressione poliziesca a giovani, cittadini e giornalisti che difendevano il diritto a manifestare. Così pure la sezione CGIL scuola del XXII

liceo e un documento firmato tra l'altro dall'ARCI di Trieste e Modena e da Vittorio Boarini, Guido Astarco, Sandro Zambetti, Bruno Migliorini, ecc. Mentre si sta costituendo un comitato di giornalisti democratici romani con lo scopo di contrastare le menzogne di stato.

Ieri mattina inoltre si è tenuta un'assemblea all'università di Roma che ha discusso le forme di lotta da adottare contro le misure governative. Si è proposta una forma di occupazione simbolica dell'università che permetta al movimento di discutere e riorganizzarsi considerando la vicina scadenza nazionale dello sciopero dei metalmeccanici.

Cosenza, 14 — Al termine di scontri sporadici che si sono avuti la scorsa notte a Cosenza sono stati arrestati cinque compagni: Sergio Cervignana, Francesco Arena ed Antonio Amendola tutti di 20 anni, Giuseppe Parisi, di 17 anni, Giuseppe Gagliardi, di 23 anni. È stato arrestato anche Francesco Sangiovanni di 16 anni del «Fronte della gioventù» è accusato di lesioni personali e volontarie contro Massimo Ciglio della FGCI.

Tutti i compagni di Milano si sentono vicini al dolore della famiglia Umana che abita nella casa occupata di via Marco Polo 7, per la morte della piccola Stefania.

Lecce: la PS rivendica ancora l'uso delle armi

Lecce, 14 — La polizia ha sparato a freddo sugli antifascisti per proteggere i raid dei fascisti nella città. Due compagni sono stati colpiti da proiettili in dotazione alla questura e poi sono stati selvaggiamente picchiati. Dieci altri compagni sono stati fermati pestati ed arrestati in diverse zone della città solo perché riconosciuti come militanti di sinistra. Sono stati arrestati compagni conosciuti per il loro impegno politico e sociale, come Dolores e Donatella di LC, militanti femministe, impegnate nel doposcuola popolare.

Inoltre è stato arrestato anche un fotografo professionista che stava fotografando le violenze della polizia. Per cui chiediamo che l'associazione nazionale della stampa si pronunci e condanni questo fatto, chiedendo l'immediata scarcerazione del compagno fotografo. Il centro sociale Walter Rossi è stato assalito e disoccupato dai carabinieri che hanno distrutto suppellettili, sequestrati gli elenchi di lavoratori iscritti alle cooperative. La stessa stampa locale e nazionale ha dovuto ammettere, anche se tra le righe, che la carica è stata premeditata, che la polizia ha sparato ad altezza d'uomo. Sola a distinguersi assieme ai giornali reazionari è stata l'Unità, che con un articolo

firmato da un tale Comisso e scritto da Bari ha svolto opera di delazione nei confronti dei compagni arrestati usando evidentemente le veline della questura. La questura ha offeso la volontà antifascista della città intera che si era espressa nei giorni precedenti, ha protetto il MSI che a Lecce e nel Salento è il partito del rapimento Mariano; oggi martedì ci saranno le manifestazioni zonali del sindacato per le vertenze di categoria, a Trepuzzi, Gallinara, Maglie, Parabita.

I compagni, gli studenti, i giovani, gli antifascisti saranno presenti in massa per manifestare l'antifascismo e far cadere la montatura poliziesca e per far liberare i compagni arrestati. I consigli di facoltà di Magistero e di scienze ha approvato all'unanimità una mozione per la liberazione dei compagni, per lo spostamento della manifestazione zonale da Trepuzzi a Lecce facendo propri gli obiettivi degli studenti.

Ieri nel frattempo s'è fatto avanti un poliziotto confessando di essere stato lui a sparare al compagno ferito alle gambe, ma di averlo fatto solo perché questa la versione, questi stava per lanciargli una molotov e di aver mirato alle gambe.

Tramontani fa scuola. La copertura della magistratura è certa.

Milano: secondo giorno di coprifuoco

Milano, 14 — Seconda giornata, domenica 13-11 di occupazione militare del centro cittadino. Era chiaro che nessuno deve protestare pubblicamente contro la chiusura delle sedi della sinistra e lo stato d'assedio imposto sabato con cariche, rastrellamenti e perquisizioni di massa, impedendo perfino di tenere assemblee e altrettanto chiaro era la volontà di terrorizzare tutta la popolazione. E di mostrare la necessità delle leggi speciali sull'ordine pubblico e la chiusura dei covi. Lo si è visto bene ieri. I circoli giovanili avevano indetto concentramenti nelle zone periferiche e da lì recarsi in piazza Duomo per fare un'assemblea pubblica. Fin dal primo pomeriggio polizia e carabinieri hanno occupato massiccia-

mente fino a sera tardi, il centro e le piazze intorno, caricando e sciogliendo immediatamente anche il più piccolo gruppo di giovani e compagni. Per ore in piazza Duomo, piazza Fontana, Via Larga, P. S. Stefano i gruppetti di compagni superiori a 5/6 persone venivano sciolti e perquisiti. Chi protestava veniva allontanato con forza o caricato su cellulari e portato in questura e fermato per ore: Milano sembrava Barcellona o Madrid il primo maggio. Quando piccoli cortei formati da alcune centinaia di giovani ciascuno, hanno cominciato a muoversi dalle zone esterne al centro colonne di PS e CC gli si sono lanciati contro sciogliendoli, caricando duramente in decine di posti. In corso di Porta Ticinese la polizia ha ripetutamente sparato contro un corteo di un centinaio di giovani. Nonostante questo spiegamento di forze, in molti punti della lotta alcuni piccoli cortei sono riusciti co-

munque a fare brevi manifestazioni, verso sera i compagni sono riusciti a raggiungere il Parini occupato e fare assemblea.



Cagliari: in galera per macchie di benzina

Cagliari — Cercando la rivalse per non aver potuto impedire la manifestazione la polizia ha arrestato Chicco e Lele,

senza alcuna prova reale a loro carico. Dopo aver fermato indiscriminatamente, senza motivo alcuno, altri 11 compagni. Il movimento di proposito ha evitato di entrare in contatto con i poliziotti evitando di scendere sul terreno di scontro armato. Non ci sono stati incidenti di alcun tipo durante il corteo. I compagni Chicco e Lele sono stati fermati molto dopo lo scioglimento della manifestazione. Le uniche prove che adduce la questura sono alcuni schizzi di benzina che avrebbe ritrovato sui loro vestiti e su un guanto, e un passamontagna tenuto dentro lo zainetto. Questi i motivi in base ai quali la questura tenta di criminalizzare il movimento e tiene sequestrati Chicco e Lele.

Collettivi politici autonomi

Oggi a Foggia si è svolto un corteo indetto dal collettivo politico giovanile «la talpa», contro la repressione e per la riapertura delle sedi. Nonostante la pioggia c'è

stata una partecipazione degli studenti. C'era anche un notevole spiegamento di forze di polizia che ha limitato la partecipazione. Infatti era praticamente impossibile entrare nel corteo perché era circondato dai poliziotti, in assetto di guerra. Comunque, la manifestazione si è conclusa in una assemblea, che è stata preceduta da una rappresentazione teatrale dei compagni della «talpa» sui cosiddetti covi di sinistra. Una perla: un compagno autonomo ha detto che *Lotta Continua* ha scritto: «gli autonomi sono dei provocatori pagati dalla polizia e se i compagni che non sono d'accordo vogliono sprangarli loro sono d'accordo sono pronti». Non importano commenti.

Caserta — Sabato sera 500 compagni, non se ne vedeva da tanti anni, hanno manifestato in corteo attraversando il centro, facendo brevi blocchi stradali e comizi volanti per fare controinformazione.

Oggi martedì alle ore 15 al liceo Parini occupato. Assemblea cittadina studenti medi, indetta dagli occupanti del Parini.

Gli 89 mandati di Alibrandi, un fascista del MSI

Su alcuni giornali di domenica è uscita la notizia che il giudice Alibrandi, di Roma, avrebbe emesso ottantanove mandati di cattura per l'inchiesta cosiddetta sul PID (Proletari in divisa). Oggi, lunedì abbiamo cercato di venire a capo di questa nuova provocazione che porta il nome di un giudice come Alibrandi, missino, padre di uno squadrista. Insieme ad altri giornalisti ed avvocati abbiamo cercato di capirci qualcosa, visto che all'Ufficio Istruzione del Tribunale si dice di non aver ancora visto nessun mandato. Lo stesso Alibrandi, di fronte alla richiesta di avvocati e giornalisti, diceva oggi che si trattava di una falsa notizia. Alle 13 passate, invece, contrariamente agli usi, il suo ufficio vedeva riuniti Alibrandi con i suoi collaboratori e un avvocato, che ha tentato di farsi ricevere, ha avuto il passo sbarrato da un poliziotto. Sul tavolo era in bella mostra una pila di documenti, che potrebbero essere anche mandati di cattura.

Mentre scriviamo non sappiamo se saranno emessi. Ma vediamo di che si tratta.

Alibrandi è giudice istruttore di questa inchiesta, non si sa bene da quanto tempo. Prima era passata per le mani di Stipo. Alibrandi, oltre che

giudice istruttore, è anche presidente di una sezione di tribunale, la nona, fatto abbastanza abnorme, rarissimo nei grandi tribunali.

Alibrandi ha dunque per le mani quella vecchia, anzi vecchissima montatura costruita sull'attività democratica dei soldati e della sinistra rispetto alle forze armate; è un procedimento scattato al trasferimento avvenuto il 23 giugno 1975 da Bolzano a Roma di un processo a carico di tre soldati — Puggioni, Santoro, Carrara — e di nove compagni di Lotta Continua. Erano imputati di associazione per delinquere, attività sediziosa, istigazione a disobbedire alle leggi. Si trattava di una montatura contro l'attività di denuncia portata avanti nei confronti della mancanza di democrazia nelle forze armate. Il trasferimento viene motivato con il fatto che il materiale dei PID usciva come supplemento al giornale Lotta Continua. La sua sede è a Roma; il dunque c'è il centro dell'associazione per delinquere! Arrivato a Roma, il procedimento si arricchisce dei rapporti del SID e delle denunce dei carabinieri, estese a tutta l'Italia. L'inchiesta viene affidata a Santacroce, il quale il 12 marzo del 1976 emette 85 comunicazioni

giudiziarie.

C'è allora direttore di Lotta Continua, Galeotti, «per aver fatto pubblicare numerosi articoli di contenuto antimilitarista contenenti frasi rivolte a suscitare il malcontento ecc.». Ci sono poi 24 compagni di Roma, tra i quali Romana, perché titolare della sede di LC in cui «vengono ciclostilati numerosi volantini aventi il contenuto dianzi descritto». Nel totale le comunicazioni sono 85, di cui 13 militanti di Avanguardia Operaia, otto del PdUP, una a Roberto Ciocciomessere perché segretario della Lega obiettori di coscienza. Come si vede si trattava di una inchiesta incredibile, in cui non già in discussione erano i contenuti dell'attività democratica nelle forze armate quanto l'attività stessa. Talmente incongrua e inconsistente, infine, da restare lettera morta fino ad oggi. A questo punto il missino Alibrandi la rispolvera, alla bella distanza di oltre due anni e mezzo. Aspetta la giornata di sabato evidentemente il miglior teatro per annunciare 89 mandati di cattura. Alibrandi conta probabilmente su un bilancio grave della giornata, e tramite il suo portaborse del Tempo, Salomone, fa circolare tra i giornalisti la notizia.

E' così che esce domenica su una parte dei giornali, con articoli informatissimi e terroristici come quelli del Tempo, Giornale, Messaggero ecc. Alibrandi, a quanto pare, va avanti nella sua incredibile provocazione e prepara anche i mandati di cattura. Il PM Santacroce non ne sa nulla e invano tenta di avere delucidazioni da Alibrandi. Devono nascere contraddizioni con i suoi superiori se intanto l'emissione si blocca. Questo non significa che non intenda andare avanti, usufruendo del clima che si è creato sull'ordine pubblico. Tra l'altro è chiaro chi dovrebbero rientrare in questa lista degli 89.

E' ridicolo, è una pagliacciata, ma occorre vigilare contro le avventure di questo giudice del MSI. Qui non sarebbe semplicemente in discussione il diritto all'organizzazione democratica nelle forze armate — un diritto che sempre a Bolzano fu riconosciuto ai democratici dal PM Sinagra con una chiara e ferma sentenza che pubblicammo a suo tempo, nel marzo del '76 — ma ci troveremo di fronte a un'intollerabile provocazione che già al momento è fatta per creare disorientamento, e oltre diventerebbe un attentato vero e proprio alla libertà d'organizzazione.

Chiudere i covi dei "mercanti" di braccia

dal nostro inviato

Tripoli, 14 — Sono arrivato qui 3 giorni or sono per seguire il congresso del popolo che dovrà ratificare il piano economico per il prossimo anno. Il giorno in cui ero partito da Roma era esplosa la polemica dei contratti capestro che alcuni lavoratori italiani avevano firmato a loro insaputa, spinti a ciò da mediatori italiani che solo nella forma si differenziano dai mercanti di carne umana che nei secoli scorsi facevano la spola tra Africa ed America. Il venerdì, qui in Libia è festa e vado alla nostra ambasciata.

Quando arrivo trovo subito una coda di circa 15 nostri connazionali che sono in attesa di parlare con il console. Altri ne arrivano e ci mettiamo un po' a parlare. Le storie più o meno si equivalgono. La mancanza di lavoro in Italia, l'offerta di una latta paga, il sogno di risolvere la barcollante situazione familiare con un anno di lavoro qui, la firma di un contratto in lingua italiana con nessuna validità sul territorio libico. Lo scoprire che le condizioni qui non sono quelle promesse. Marco, muratore, si spiega come essendo venuto qui con un contratto di un anno di lavoro, gli è stato

trasformato in paga a cottimo di 60.000 al metro quadro che lui ha accettato, ma poi si è accorto recandosi sul posto di lavoro che mancavano le fondamenta e ha dovuto costruirle di tasca propria. Ora deve farsi spedire i soldi da casa per potere ritornare in Italia.

I casi come il suo sono quotidiani e al consolato sono state ospitate sino a 20 persone senza lavoro e senza soldi per tornare. Accanto ad un settore di tecnici ed operai specializzati nostri connazionali che ha trovato qui una sistemazione buona, esiste di fatto in questo momento un traffico di operai non specializzati che dopo la cacciata degli egiziani ha come serbatoio le zone depresse del nostro paese. Agenzie come la "Scorpio" di Roma, a cui si appoggiano i richiedenti di mano d'opera stanno proliferando, ed è sempre più urgente una indagine sulla loro attività di reclutamento. Bisogna stroncare l'attività di questi truffatori, ci hanno dichiarato alcuni lavoratori che abbiamo incontrato all'aeroporto, e l'attività di alcuni personaggi come Riccardo Argenterii che dietro l'attività di uomini d'affari nasconde il mercante di braccia.

Leo Guerriero

Ospedale di Bergamo: altri due bambini gravissimi

"Ho bisogno di soldi", e il chirurgo preferiva la clinica privata

Roma, 14 — Lucio Parenzan, 54 anni, primario del reparto di cardiocirurgia infantile degli Ospedali Riuniti di Bergamo, ora fa la vittima, il demagogico e il qualunquista. Nel suo reparto sono morti 3 bambini, altri due sono morenti, colpiti da un'epidemia di origine batterica causata dalla scarsa sterilizzazione dei locali.

Ma non è la prima volta che si verificano epidemie in quel reparto: negli ultimi anni la salmonellosi aver colpito due volte, e ci furono due morti. Ora si ripete, e insieme alla notizia dei bambini morti mentre potevano vivere, viene fuori che il «salvatore», il grande chirurgo, se ne frega della norma che impedisce di esercitare anche in cliniche private. Scappa spesso dal reparto e va alla Clinica Gavezano: lì c'è sicuramente più pulizia e non ci sono rischi di epidemie. Il primario, candidato del PRI nel '75, attacca: «ho bisogno di soldi, quelli dello stato non mi bastano». Afferma di guadagnare solo 420

mila lire al mese, e accoglie i giornalisti in una grande villa con giardino, lusso, quadri d'autore. Se continuano ad attaccarmi mi dimetterò, promette, tanto «so dove andare».

Il centro di Bergamo è uno dei pochissimi di questo genere in Italia. Convenzionato con l'INAM vi arrivano, e aspettano mesi, bambini da tutta Italia con malformazioni al cuore, soprattutto dal sud. E' il fiore all'occhiello dell'amministrazione: per mostrarlo brillante il vice direttore Borra (consigliere provinciale DC, membro del consiglio nazionale DC) permette che rimanga una situazione penosa nei reparti di medicina generale di ginecologia, di ostetricia. E permette che Parenzan vada ad arrotondare fuori: così aumenta il prestigio.

Su tutta questa situazione il consiglio dei delegati dell'ospedale, che da anni promuove lotte per il miglioramento dell'assistenza ha emesso un duro comunicato e prepara una mobilitazione attiva.

NOTIZIARIO

Sanremo - Suicidio di una ragazza di 19 anni

Maria Angela Gullino si è uccisa sui binari poco prima del passaggio di un treno. Faceva uso di eroina e sei giorni fa durante una crisi di astinenza, aveva, tentato il suicidio in ospedale dopo il rifiuto dei medici a darle una dose. Ha ritentato verso mezzanotte di sabato ma una pattuglia del 113 l'aveva vista e portata in ospedale.

Dimessa dopo un'ora (le avevano fatto una puntura di «Vatran» per calmarla) è tornata nello stesso punto e si è disposta sui binari, aspettando il treno.

Roma - Attentato contro l'abitazione di Vito Gemma

Vito Gemma è l'uomo degli annunci su «Confindenza», presso cui abitava Claudia Caputi quando venne violentata per la prima volta. La porta della sua abitazione è stata data alle fiamme. Una telefonata all'Ansa: «La lotta organizzata di donne saprà porre fine a questi porci stupratori. Per ogni donna violentata lotta femminista organizzata».

Bottiglia a Torvajonica contro sezione PSI

Ieri mattina verso le sei e trenta una bottiglia incendiaria è stata lanciata contro la sezione del partito socialista, al momento dell'attentato i locali erano vuoti, i danni sono stati lievi e limitati al portone d'ingresso.

Attentati contro sezione DC

All'Aquila un sedicente «Nucleo combattente per il comunismo» ha rivendicato l'attentato alla sede del Comitato provinciale della DC, sono andati distrutti atti e documenti e sono stati rubati gli elenchi degli iscritti e dei dirigenti di tutta la provincia. Ciò viene abilmente usato da carabinieri del posto per strumentalizzare la lotta di 18 famiglie sfrattate da delle case occupate ed addossare quindi la responsabilità del fatto a compagni di LC presenti nel comitato di Lotta. A Brescia irruzione nella sezione di «Comunione e Liberazione». Bottiglie incendiarie anche contro la sezione DC «De Gasperi» alla periferia di Bologna e contro la porta di un patronato a Venezia che ospita la sede DC di Castello.

Roma

Chi c'è nel listone delle bande armate?

Oggi pomeriggio si svolgerà una conferenza stampa durante la quale saranno resi noti i nomi

Roma, 14 — Domani pomeriggio in una conferenza stampa verranno resi pubblici i nomi dei 94 compagni accusati di costituzione e appartenenza a banda armata. L'elenco si può dividere in cinque parti: 1) 15 nomi di nappisti o presunti tali; 2) i compagni del policlinico che sono stati arrestati o hanno avuto procedimenti penali per le lotte del 1974-75; 3) tre nomi di compagni appartenenti all'ex collettivo di Fisica; 4) tutti quelli che sono stati trovati nella sede di via dei Volsci durante le perquisizioni e in particolare mentre si svolgeva una riunione di coordinamento dei servizi; durante una riunione dei sindacalisti e lavoratori del Policlinico; nomi di amici e parenti venuti da fuori Roma per trovare alcuni

compagni; 5) compagni che hanno avuto perquisizioni domiciliari in concomitanza a quelle della sede.

Non c'è nessun nome di compagni che hanno frequentato o frequentano la sede di via Donna Olimpia.

Intanto il P.M. Viglietta ha riconsegnato al procuratore capo De Matteo il fascicolo su Autonomia Operaia e sarebbe favorevole al dissequestro dei locali di via dei Volsci e di via Donna Olimpia. De Matteo ha trattenuto ufficialmente il fascicolo sperando il tempo di prendere in visione il rapporto Improta.

Si tratta evidentemente di un pretesto per non smentire clamorosamente, in questo momento, l'Ufficio politico e la questura di Roma.

Unidal: la SME propone 5.000 licenziamenti

La prima risposta operaia a Napoli: in centinaia bloccano il traffico



Cinquemila in meno all'UNIDAL. Questo è il piano di ristrutturazione proposto dalla finanziaria pubblica SME, durante la trattativa con il governo ed i sindacati. Infatti il piano prevede 700 posti in meno nel settore della ristorazione e 4.300 negli stabilimenti milanesi del gruppo, dove l'occupazione si ridurrebbe da 8.050 a 3.750 unità.

Le organizzazioni sindacali del settore hanno de-

finito inaccettabile la proposta della SME, in quanto la soluzione del problema può esistere, solo se viene elaborato un realistico piano in tutto il settore alimentare, in particolare per il Mezzogiorno, nel quale inquadrare la ristrutturazione dell'Unidal e non la sua smobilizzazione.

Comunque, per proposta del ministro del Bilancio, Morlino, l'incontro è stato rifissato per venerdì 18.

La risposta degli operai a questa provocazione non si è fatta aspettare. Infatti oggi a Napoli un centinaio di operai hanno bloccato il traffico in via Galileo Ferraris, recandosi successivamente in corteo per le strade del centro.

Inoltre nel corso di questa settimana sono previste tutta una serie d'iniziative nelle aziende, dove si svolgeranno delle assemblee. Sono previste anche dele-

gazioni di lavoratori, che si recheranno dai partiti democratici, al comune, alla provincia, alla regione, per chiedere proposte concrete rispetto alla situazione creatasi. Mercoledì 16 e giovedì 17 sarà attuato nel centro di Milano un presidio, mentre venerdì 18, nel pomeriggio e fino a sabato mattina tutte le fabbriche Unidal, in concomitanza con l'incontro a Ministero saranno presidiate.

“Nessuno vuole fare la fine della Singer,,

Con l'ultimo incontro dell'8 novembre pare che saranno assunti meno della metà degli operai precedentemente occupati

Torino, 14 — Mentre il sindacato chiama allo sciopero milioni di lavoratori per lo sviluppo del mezzogiorno e per l'occupazione, gli operai della Singer dopo 2 anni di lotte aspettano ancora un posto di lavoro e sono costretti a lavorare nelle piccole botte, come manovali nei cantieri edili, come fattorini, senza libretti, per le donne c'è il lavoro a domicilio (penne, vestiti, baby sitter) questo soprattutto perché la cassa integrazione tarda ogni volta, adesso è da luglio che non si vede un soldo.

L'ultimo incontro dell'8 novembre a Roma, ha dato consistenza all'ipotesi dell'intervento congiunto De Benetti - Magic che prevede lo smantellamento di 3 fabbriche e la loro riorganizzazione sugli ex-stabilimenti Singer con l'impiego di meno della metà della mano d'opera precedente occupata, questo alla faccia della legge sull'occupazione giovanile e alla faccia delle lotte per l'occupazione in generale. Questo chiaro esempio di ristrutturazione padronale della produzione ha l'appoggio del sindacato («chi si conten-

ta gode»), e del governo (16 miliardi regalati agli industriali, restauratori, strutturatori, senza contare le speculazioni sui terreni, i macchinari, gli impianti) alla faccia pure della legge 464 sulla riconversione industriale, che prevede l'assunzione di almeno 2/3 della mano d'opera precedentemente occupata negli stabilimenti in crisi.

L'iniziativa sindacale di richiamare in fabbrica gli operai Singer per la compilazione di un questionario-censimento che fornisce dati sulla loro disponibilità al trasferimento ha dato come risultato il rifiuto della mobilità e ha visto la partecipazione di più di mille dei mille e duecento operai senza lavoro. In questa giornata di sciopero nazionale bisogna ricordarsi della Singer e capire che non è più possibile andare avanti convocando scioperi per l'occupazione e poi appoggiando nei fatti la ristrutturazione dei padroni. Come dicono gli operai della Silma di Cascina Vica (in lotta contro la cassa integrazione e la minaccia di 400 licenziamenti) «nessuno vuole più fare la fine della Singer».



Di fronte alla grossa mobilitazione operaia

La Lancia revoca i licenziamenti e le denunce

Torino, 14 — Di fronte alla lotta dura e alla grossa mobilitazione operaia la direzione della Lancia ha revocato i licenziamenti dei tre delegati e i provvedimenti disciplinari, le multe inflitte a causa delle due settimane di lotta e di cortei interni in Lastroferratura che hanno coinvolto l'intero stabilimento e che sono culminate nell'autogestione della linea di martedì scorso. Di fronte alla volontà di non cedere e di arrivare se è necessario anche all'occupazione dello stabilimento, la direzione ha anche sanzionato la piena libertà degli operai di frequentare i corsi delle 150 ore. Le difficoltà della produzione in Lastroferratura che fino ad ora erano state risolte con l'aumento dei ritmi e con la mandata a casa saranno affrontate con il raddoppio del turno, fino ad oggi unico (il normale) e quindi con un raddoppio dell'organico.

Contro un decreto che vuole limitare le libertà politiche e sindacali

Oggi scendono in piazza gli edili di Augusta

Augusta (Siracusa), 14 — Compagni, lavoratori, studenti, è ormai qualche anno che stiamo dando duri colpi ai padroni; con lotte esclusivamente autonome (i sindacati non hanno mai accettato le nostre proposte, più volte le hanno avvertate) abbiamo strappato importanti accordi aziendali quali: aumento delle ore retribuite di assemblea, consistenti aumenti salariali, indennità di presenza anche in caso di assenza per malattia, infortunio o cassa integrazione, diminuzione dell'orario di lavoro a 37 ore settimanali, divieto assoluto del cottimo e del subappalto, abolizione del periodo di prova, controllo dei ritmi, difesa della salute, piena libertà dei delegati operai di girare nel cantiere o assentarsi per motivi di carattere politico o sindacale.

Queste conquiste i sindacati le chiamano «estremismo», «massimalismo», «irresponsabilità».

Ma i padroni hanno il dente avvelenato e non lasciano nulla di intatto per assaltarci colpi bassi. Così il direttore della Spa Impremoniter, che opera nell'ambito della Montedison e che pare appartenga al gruppo Fiat, un mese fa ha provato a licenziare 46 operai dal cantiere, ma per

tutta risposta si è trovato lo stabilimento invaso da centinaia di edili che gli hanno fatto rimangiare i licenziamenti, allora l'Impremoniter ha tentato di giocare la carta del trasferimento di 12 dipendenti in un altro cantiere. Noi ci siamo opposti dicendo no ai trasferimenti,

no ai licenziamenti degli operai Impremoniter; si all'assunzione di nuovo personale. Per questo abbiamo picchettato per 20 giorni il cantiere tutte le mattine invitando gli operai a non lavorare.

Il direttore minaccia licenziamenti, chiama la polizia a presidiare il cantiere, ma non ci piega. Una mattina troviamo lo stato maggiore di tutti i sindacati di varie categorie che vogliono convincerci a rinunciare alla lotta perché le leggi e il contratto danno ragione al padrone: vengono cacciati via. A questo punto l'Impremoniter chiede al pretore di Augusta di diffidare chiunque dal picchettare il cantiere e dal chiamare i suoi dipendenti alla lotta, dichiara che ci sono state minacce e violenze nei confronti dei suoi dipendenti, e che il suo cantiere è stato invaso da operai campeggiati da noti capi dell'«estremismo» locale. Il pretore emette un decreto d'urgenza ricorrendo all'ex art. 700 e diffida i delegati operai ad insistere nel loro atteggiamento (sciopero e picchettato) il giorno seguente mobilitazione generale di noi edili, sciopero compatto dei cantieri e assemblea davanti all'Impremoniter.

Contro il decreto che vuole limitare le libertà politiche e sindacali che ci siamo conquistati oggi, martedì 15, manifestazione ad Augusta sotto la pretura a conclusione del corteo che partirà alle 9 dal campo sportivo. Aderiscono i circoli giovanili di Siracusa e DP.

Alla SIP sciopero della fame per le assunzioni

Milano, 14 — Alla centrale SIP di via Parini una lavoratrice, Stella Donarzo, delegata Silte, del reparto commutazione della SIP di via Parini, ha iniziato da giovedì 10 novembre uno sciopero della fame di fronte alla centrale per richiedere l'assunzione del personale straordinario come personale fisso. La compagna sta male, di fronte alla richiesta del medico di trasferirla nell'infermeria della centrale, la direzione si è opposta e provocatoriamente impedisce con una guardia armata che i lavoratori della centrale si rechino dalla compagna durante l'orario di lavoro. Sabato tutto il «settore commutazione» di Milano ha scioperato a sostegno della lotta della compagna per mezz'ora e oggi tutto il reparto commutazione di via Parini è sceso in sciopero ed ha fatto un corteo alla

direzione SIP. Lo sciopero della fame della compagna Donarzo evidenzia come il personale straordinario assunto in commutazione per alcuni mesi all'anno (42 telefoniste) serva a malapena a coprire il bisogno di nuove assunzioni e a mascherare il blocco del turn-over. Solamente nell'ultimo anno l'occupazione è diminuita di 100 unità, con un grave attacco soprattutto all'occupazione femminile di cui è totalmente composto il sindacato L.F.L.T., che in un primo tempo si era dissociata dalla forma di lotta adottata dalla lavoratrice, dietro pressione delle compagne di lavoro di Stella, si è associata. Stessa cosa ha fatto la Silte-CISL e la Uilte-UIL, solo la Fidat-CGIL si è vergognosamente dissociata, rifiutando a priori sia il tipo di lotta sia la motivazione politica.



□ CI SENTIAMO ISOLATI DA UN PAESE OSTILE

Ore 9 di martedì 25 ottobre suona il telefono. Semiaddormentato vado a rispondere, forse dirò che hanno sbagliato numero o che io non sono io.

«Pronto...»
«Gabriele, sono la Carla».

«? ! ? ! ? !...»
«La moglie di Adalberto».

«Ah!!!»
«Hanno arrestato Adalberto».

«Cosa?»
«Sì, mi ha telefonato questa notte alle tre e mi ha detto che è stato arrestato per furto, detenzione, fabbricazione di ordigni esplosivi».

«Per che cosa: furto, detenzione, fabbricazione di...?»

«Sì e mi ha anche detto che i carabinieri non hanno nessuna prova».

«Fra due minuti sono da te e vediamo che cosa si può fare».

Riattacco bestemmiando come non mi capitava dal 20 giugno '76.

In procura ci confermano l'arresto e ci dicono che il compagno è in carcere a Forlì e insieme a lui sono stati arrestati con le stesse imputazioni ben altri cinque compagni.

Stentiamo a capire e a credere.

Partiamo per San Pietro speriamo che i compagni rimasti o le famiglie degli arrestati ci possano chiarire una vicenda che comincia a diventare assurda e incredibile.

In un paese dei compagni non se ne vede l'ombra e le famiglie ne sanno meno di noi.

Intanto l'arresto dei compagni è la notizia di cui tutto il paese parla. In giro, davanti ai negozi, dentro ai bar non si discute d'altro.

Camminando per il paese ci sentiamo isolati, mal visti, forse anche odiati, nessuno ci avvicina per chiedere notizie dei compagni arrestati che pure sono del posto e conosciuti da tutti.

E questo, oltre al fatto che sei compagni sono in galera, è l'aspetto più violento di una realtà di paese dove essere simpatizzanti o militanti di Lotta Continua vuol dire automaticamente essere un diverso o qualcosa di peggio.

Sono pochissimi, quindi, coloro che si pongono il problema di accertarsi, per quello che è possibile, se le imputazioni mosse ai compagni hanno un minimo di fondatezza.

Anzi la stragrande maggioranza della gente del paese nei commenti, o meglio nelle chiacchiere

che fa, addebita ai compagni tutta un'altra serie di «delitti» che ci fa pensare di essere in un paese della Germania.

E' una dura realtà che non bisogna nascondere. Eppure «siamo in Romagna, zona di vecchie e consolidate tradizioni antifasciste»; ed allora come è possibile che si accreditino le voci che vogliono i compagni, la cui vita personale e politica è conosciuta da tutto il paese nei minimi particolari, spacciatori di droga, drogati a loro volta, dinamitardi, traviatori di quindicenni, uccisori di anziani coniugi tedeschi (suicidatisi tempo fa in un paese vicino), base logistica dei NAP o di qualche altro gruppo terrorista, ecc.

Questa è per me la realtà non solo di un singolo, insignificante paese, ma di altri paesi, città, quartieri, scuole, fabbriche, dove ancora ha buon gioco l'oscurantismo della parrocchia, della caserma dei carabinieri e da tempo anche della sezione del PCI, che complozzano, loro sì, contro la democrazia, contro le aspirazioni di giustizia sociale di chi lavora e di chi un lavoro non ce l'ha, contro la vita dei compagni che rifiutano i loro compromessi di potere.

Di questo bisogna tenere conto, perché se a Roma e a Torino Cossiga fa chiudere alcune sedi di sinistra, in paesi come San Piero (ma quanti sono in Italia?) i compagni una sede dove ritrovarsi per fare politica, per discutere dei propri problemi, per dare sfogo alla propria fantasia e creatività non ce l'hanno mai avuta e dopo l'arresto dei compagni è difficile anche viverci.

Ed allora le accettate sempre e comunque lo scontro armato con lo stato, sparare alle gambe dei DC cuore dello stato, inneggiare alla RAF scassando qualche macchina tedesca porterà l'intera sinistra di classe in un vicolo cieco dal quale sarà molto difficile tornare indietro.

Intanto i compagni a decine vanno in galera e noi che siamo fuori dobbiamo fare tutto il possibile per loro e questo non per una generica solidarietà.

I compagni arrestati a San Piero saranno processati il 22 novembre, alcuni compagni di Forlì hanno iniziato a raccogliere soldi per pagare le spese del processo. Invito i compagni della Romagna a dare il loro contributo e a partecipare al processo.

Gabriele Zelli

□ ABBIAMO BISOGNO DI LAVORO POLITICO

Messina 10-11-1977

Carissimi compagni/e di Lotta Continua

chi vi scrive è un operaio metalmeccanico. Premetto che non sono mai stato un militante della vostra organizzazione che ritengo sia una delle più significative di tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

Tramite il vostro giornale vorrei lanciare un appello ai compagni di Messina. Che cazzo di fine a fatto LC a Messina?

Cosa aspettate ad aprire la sezione invece di starvene tutto il giorno rinchiusi in quella piazza senza fare un cazzo di lavoro politico che a Messina ce n'è bisogno.

Con questo non voglio accusarvi, ma vorrei che tornaste come prima quando la vasta sezione funzionava discretamente, quando i vostri visi erano pieni di gioia e con quella voglia di vivere che avevate, mentre ora solo a pensarci mi viene da piangere a vedervi tristi ed emarginati.

Compagni, l'esperienza di LC a Messina è stata secondo me positiva, e non capisco perché non continuare. Bene compagni, nella fabbrica dove butto il sangue io si parlava molto di Lotta Continua, leggevo i volantini vostri, il giornale si formavano dei grossi capannelli, volevamo sapere chi era Lotta Continua purtutto non abbiamo avuto mai l'opportunità di parlare con voi perché i compagni che distribuivano i volantini erano molto giovani e timidi.

Sapevate che in quel famoso corteo dei 10.000 alla vigilia i sindacati avevano convocato una riunione con noi per dirci che Lotta Continua non doveva entrare in corteo in quanto quelli sono pazzi e non possiamo correre il rischio che al comizio ci fischiano, e proprio noi della fabbrica avevamo avuto l'ordine di non farvi entrare, bene compagni voi ci siete entrati in corteo con uno spezzone molto consistente e alla fine abbiamo fischiato insieme i sindacati.

Saluti rivoluzionari!

Pepù

□ NON TUTTI VIVONO OGNI GIORNO AL SUONO DELL'INTERNAZIONALE

Padova 9-11-77

Cari compagni,

ho qui sotto gli occhi la lettera scritta da un «compagno» che vive il comunismo, sul giornale di oggi. Io ringrazio questo compagno, perché senza il suo intervento provocatorio non avrei avuto l'opportunità di mettere in chiaro determinate cose che mi frullano da tempo per la testa. Bene, «sarò breve».

Ho detto poc'anzi che l'intervento del suddetto compagno è «provocatorio», secondo me, per i seguenti motivi:

1) Perché ripropone i più triti luoghi comuni sulla priorità del «politico» rispetto alla sfera individuale.

2) Perché dà per scontata la suddetta priorità dopo che per mesi nel movimento si è fatta strada prima timidamente e poi in maniera sempre più ferma, la constatazione secondo cui i cazzi propri di ognuno sono un fat-

to altamente politico, per considerazioni che non starò qui a ripetere.

3) Perché ripropone, in termini diversi, il vecchio detto secondo cui «la pancia piena non comprende la pancia vuota».

Evidentemente caro compagno «che vive il comunismo», se vivi in una situazione così ottimale come la descrivi, se trovi sempre il modo di risolvere i tuoi problemi in un ambito così squisitamente collettivo in mezzo ad amici e compagne, nel calore umano, non puoi comprendere chi invece non vive ogni giorno al suono dell'Internazionale, chi, pur lottando per una vita più accettabile per sé e per tutti, si scontra con l'alienazione quotidiana, con la meschinità di ogni momento, con una vita che non è fatta di comunismo, ma di isolamento, di repressione, di autorepressione, di impossibilità di vivere i propri rapporti così come si vorrebbe, anche (e forse soprattutto) quando si hanno vicini compagni e compagne. E allora che facciamo? Scriviamo bellissime lettere di analisi politica sui giornali e poi, se abbiamo fortuna, i nostri «affanni» le nostre «crisi» ce le risolviamo a spese del primo malcapitato che ci viene a tiro? Che cosa posso dirti? Un compagno in crisi non è una bella roba, ma se per caso un giorno ti ritroverai col culo per terra, senza più «calore umano» intorno, forse potrai capire perché un giornale rivoluzionario può trasformarsi in «Rubrica di cuori solitari».

Del resto ti sei mai chiesto come mai proprio le forze reazionarie che tu hai citato (Comunione e Liberazione, alla quale io aggiungo i Bambini di Dio, per esperienza abbastanza diretta) puntino le loro carte sulla scoperta del personale, del «non politico» per la loro demagogia da due soldi ai danni del movimento giovanile di classe? Io penso che sia tutt'altro che casuale. Io dico, e forse altri compagni la pensano così, che il famoso slogan «il personale è politico» è qualcosa che vale la pena di vivere fino in fondo, come un'acquisizione vincente ai fini della chiarezza nel proletariato.

Saluti.

Un compagno che vorrebbe vivere il comunismo ma non ci riesce

□ LA CONFUSIONE E LA CHIAREZZA

Cari compagni,

sono sconvolta per le cose che stanno succedendo. I mandati di cattura e le denunce a carico dei compagni sono una fortissima provocazione, uno studiatissimo colpo di mano per sconvolgere la realtà dei fatti e disorientarci.

L'armata di Cossiga vuole evidentemente prendere più piccioni con una fava.

1) Coprire i lati oscuri sulla parte svolta dalla polizia nei disordini a Torino e Roma.

2) Spostare il centro d'

attenzione della gente comune sul movimento per screditarlo e mutilare la sua forza di massa.

3) Innalzarsi a tutori dell'ordine per esercitare legalmente la repressione che ci vuole colpire ulteriormente.

4) Provocare reazioni del movimento che opportunamente manipolate forniscano ulteriori elementi per reprimerci sempre «legalmente».

5) Togliere di mezzo compagni conosciuti come militanti molto attivi nel movimento (evidentemente individuati con criteri molto originali...) ottenendo inoltre uno stato di confusione e di paura (a questo punto qualunque militante è passibile di denunce o altre espressioni di repressione) che renda più difficoltosa la realizzazione di una reazione di massa concreta e portata avanti da elementi effettivi del movimento, senza gli infiltrati che cercano di mischiarsi, a noi falsando tutti i nostri contenuti.

E' necessario che la nostra volontà di reagire si verifichi nonostante il rischio che comporta, e che ora più che mai ci si unisca seriamente a lottare contro queste cose. E' facile capire che qualunque tipo di reazione, da manifestazioni a campagne di controinformazione, ecc., deve essere fatto nella piena coscienza di alcune cose:

1) la polizia non scarta alcun elemento che, lavorato opportunamente, possa ritorcersi contro i singoli compagni (arresti o altre forme di repressione) e il movimento in generale.

2) elementi non riconosciuti cercheranno di far degenerare le varie situazioni che si potrebbero creare.

3) è importante una partecipazione diretta (quindi non limitarsi a prendere parte a eventuali scioperi, ecc.) per prendere coscienza dal vivo della situazione e dar modo a noi stessi di verificare la forza che costituivamo, allargare il raggio d'opinioni fra di noi per una maggiore chiarezza ed evitare il verificarsi del punto 2) di cui



attenzione della gente comune sul movimento per screditarlo e mutilare la sua forza di massa.

3) Innalzarsi a tutori dell'ordine per esercitare legalmente la repressione che ci vuole colpire ulteriormente.

4) Provocare reazioni del movimento che opportunamente manipolate forniscano ulteriori elementi per reprimerci sempre «legalmente».

5) Togliere di mezzo compagni conosciuti come militanti molto attivi nel movimento (evidentemente individuati con criteri molto originali...) ottenendo inoltre uno stato di confusione e di paura (a questo punto qualunque militante è passibile di denunce o altre espressioni di repressione) che renda più difficoltosa la realizzazione di una reazione di massa concreta e portata avanti da elementi effettivi del movimento, senza gli infiltrati che cercano di mischiarsi, a noi falsando tutti i nostri contenuti.

E' necessario che la nostra volontà di reagire si verifichi nonostante il rischio che comporta, e che ora più che mai ci si unisca seriamente a lottare contro queste cose. E' facile capire che qualunque tipo di reazione, da manifestazioni a campagne di controinformazione, ecc., deve essere fatto nella piena coscienza di alcune cose:

1) la polizia non scarta alcun elemento che, lavorato opportunamente, possa ritorcersi contro i singoli compagni (arresti o altre forme di repressione) e il movimento in generale.

2) elementi non riconosciuti cercheranno di far degenerare le varie situazioni che si potrebbero creare.

3) è importante una partecipazione diretta (quindi non limitarsi a prendere parte a eventuali scioperi, ecc.) per prendere coscienza dal vivo della situazione e dar modo a noi stessi di verificare la forza che costituivamo, allargare il raggio d'opinioni fra di noi per una maggiore chiarezza ed evitare il verificarsi del punto 2) di cui

sopra. Forse tutto quello che ho scritto è un nonsenso, in questo caso rappresenta ciò che è conseguito a tutte queste cose nella mente di una delle tante compagne del Movimento. Saluti a pugno chiuso da una, a detta dei PS, potenziale assassina di Torino.

□ E' UNA « FUGA » DALLE CONTRADDIZIONI?

Torino, 7/11/77

Sono un compagno di Torino e vorrei dire alcune cose sulla lettera di Erica (LC 5-11-77).

Sono d'accordo con la tua scelta di andare a vivere in campagna, ma non ho ben capito i motivi per cui l'hai fatto. Tu dici che in città ti senti strumentalizzato e che tutto ti faceva violenza. Io non credo che tutte queste cose si possano abbattere andando a vivere in campagna in quanto te le ritrovi tali e quali magari con sfumature diverse. E in ogni caso le contraddizioni bisogna affrontarle e combatterle e non «fuggire sull'isola lontana dal mondo».

Al di là di questo io penso che la scelta di questa compagna e di molti altri compagni/e, di andare a vivere in campagna, la si debba discutere e chiarire iniziando dalle pagine del giornale.

A me piacerebbe molto andare a coltivare la terra (l'ho già fatto in diverse occasioni anche se in modo saltuario), ma mi chiedo se sia giusto «fuggire» dalle contraddizioni che maggiormente si vivono in città.

Vorrei comunque che si aprisse un dibattito su questi temi e chiedo in particolare ai compagni/e che già hanno fatto la «scelta della campagna» a comunicare la loro esperienza scrivendo al giornale.

Finito qui per non occupare troppo spazio sul giornale anche se avrei altre cose da dire.

Saluti a pugno chiuso

Piero B.

Ma è davvero esistito

Non si vuole mettere in dubbio l'esistenza fisica di un minatore che il 31 agosto 1935 perforò da solo nella galleria di una misteriosa miniera ucraina oltre centomila tonnellate di carbone. Né interessa qui tentare di accertare se quelle cento tonnellate furono il risultato dello sforzo eccezionale di un giovane, robusto e volenteroso minatore, oppure del fatto che per la prima volta si introduceva in una vecchia miniera dell'URSS la divisione del lavoro tra puntellatori e abbattitori, nel qual caso il suo primato produttivo dovrebbe essere di molto ridimensionato e risulterebbe poco più di un bluff. Lo stesso varrebbe per Dussia Vinogradova, aiutata nella sua impresa da una squadra di 12 manovali ridotte al rango di semplici ausiliarie, o per il fabbro Bussyghin, coadiuvato da una squadra di 7 operai al suo esclusivo servizio. Nemmeno preme stabilire se Stakanov, Vinogradova e Bussyghin — per non citare che i più celebri — avevano le caratteristiche somatiche di quel « bue sciocco » su cui F.W. Taylor aveva costruito la sua « organizzazione scientifica del lavoro », oppure le sembianze del lavoratore consapevole, audace ed eroico esaltato da Stalin.

Gli stakanovisti, come prima gli udarniki e gli altri partecipanti alle campagne di emulazione hanno d'altronde tutti un loro posto nella storia ufficiale dell'industrializzazione dell'URSS e quindi sono certamente esistiti. Esiste anche una storia dell'« emulazione socialista » — come in parte vogliono dimostrare i testi di questa pagina — e si potrebbe discutere a lungo quando incomincia, se insieme con i ritmi accelerati dei piani quinquennali oppure se ha dei precedenti, almeno teorici, nelle posizioni che i bolscevichi avevano in materia di produzione, nelle tesi di militarizzazione del lavoro di Trocki, nell'accesso interesse che Lenin ebbe per il Taylorismo e l'organizzazione scientifica del lavoro.

Ma il problema non è tanto questo, e non meriterebbe occuparsi di Stakanov, recentemente defunto, e dei suoi colleghi soltanto per ricordare una fase — spietata oppure eroica a seconda dei punti di vista — della storia sovietica. Ciò che è meno noto, forse perché non rientrava negli schemi della propaganda ufficiale, è che gli stakanovisti erano stakanovisti soltanto per pochi mesi, dopo di che o diventavano propagandisti di regime — il che succedeva per i primi e i più qualificati — oppure cessavano di fornire prestazioni eccezionali: la produzione in ogni caso ricadeva più o meno ai livelli precedenti, e nella stessa miniera Stakanov due anni dopo il piano non veniva più

realizzato, così come nella fabbrica di Gorki, dove aveva lavorato Bussyghin, i suoi emuli se ne partivano in cerca di migliori condizioni. Gli stakanovisti dunque, se ebbero esistenza, la ebbero soltanto per una breve stagione e poi diventavano « norme tecniche più elevate », oppure propaganda, ideologia, mitologia ufficiale di un regime che voleva industrializzare il paese con « ritmi bolscevichi ».

Ma anche se gli stakanovisti non erano finti, almeno nei pochi mesi in cui realizzavano i loro primati, e uscivano anzi spesso dai ranghi della vecchia classe operaia — come D. Vinogradova, figlia di tessitrice — essi non hanno che una piccolissima parte nella storia del lavoro sovietico, una parte che fu per pochi di loro gloriosa e vantaggiosa, ma per i più alquanto scomoda e pericolosa. Circondati dall'ostilità, irrisi, scherniti, minacciati e talvolta anche aggrediti e perfino assassinati, quelli che non diventavano ingegneri o deputati al Soviet supremo venivano buttati allo sbaraglio da un potere che puntava a dividere la classe operaia giocando sulle sue debolezze e contraddizioni — tra cui anche le dure condizioni di vita e la scarsità di beni e alloggi — ed elargendo a pochi alcuni privilegi materiali e qualche onorificenza.

Dietro gli stakanovisti — la facciata — stava il grosso degli operai, certamente ormai presi in varia misura negli ingranaggi dell'industrializzazione accelerata o nell'ideologia della « costruzione delle basi materiali del socialismo », ma comunque costretti, per ragioni stesse di sopravvivenza, a mettere in atto varie pratiche difensive come bassa produttività, assenteismo, fluttuazione; stavano gli operai normali come Gosev che dovevano pensare a « reggere » per molti anni, e tra essi anche gli ex-stakanovisti che, una volta passata la fase eroica della gara di emulazione, si ritrovavano di fronte a « nuove norme tecniche » e a obiettivi più elevati del piano. Soltanto pochi, come Stakanov l'iniziatore, sono rimasti « eroi del lavoro socialista » fino alla fine dei loro giorni e hanno conservato onori e probabilmente ricchezza, fruendo in virtù di quelle cento tonnellate di carbone di una sorta di rendita vitalizia: destino singolare per lo stakanovista n. 1. Ma era la ricompensa non per il carbone estratto, bensì per « simbolo » che Stakanov impersonava. Uno che accetta, per tutta la vita, di incarnare agli occhi del mondo, e — quel che più conta — dei suoi vecchi compagni di lavoro, la fatica e il crumiraggio, di fare l'uomo-sandwich della « norma » e dell'obbedienza, merita adeguato compenso.

Come nacque la 'emulazione socialista'

Il 9 maggio 1929 il Comitato centrale del PC (b) approvava una risoluzione, « l'emulazione socialista nelle fabbriche e nelle aziende ». Era allora in corso il primo piano quinquennale e risultava già evidente che gli ambiziosi obiettivi di sviluppo non sarebbero stati conseguiti. Occorreva una stretta organizzativa e disciplinare che incidesse sul rendimento del lavoro. Questa stretta viene presentata nella forma di una campagna di mobilitazione di massa « per accelerare l'industrializzazione del paese », che si richiama formalmente a uno scritto di Lenin del 1918, **Come organizzare l'emulazione?**, che non casualmente fu pubblicato per la prima volta appunto nel gennaio 1929. Ma mentre in quello scritto, concepito poche settimane dopo la rivoluzione d'Ottobre, Lenin incominciava a porre in termini molto generali il problema dell'iniziativa operaia e contadina e non tanto nel campo della produzione e del lavoro produttivo quanto a livello dell'organizzazione, del censimento e del controllo sociale (cfr. Lenin, *Opere scelte*, Ed. Riuniti 1965, pp. 1027-35), in questa risoluzione del 1929 l'emulazione è legata esplicitamente al rafforzamento della disciplina del lavoro in fabbrica ed è connessa alla attribuzione di premi monetari o incentivi di vario tipo.

... Obiettivi concreti dell'emulazione devono essere: adempimento e superamento dei piani industriali e finanziari, adempimento e superamento delle norme per la riduzione dei costi e l'aumento della produttività del lavoro, miglioramento della qualità dei prodotti, lotta contro l'assenteismo e gli sprechi, riduzione delle spese supplementari, conseguimento di una disciplina produttiva esemplare, attuazione di perfezionamenti tecnici e razionalizzazione della produzione con ampia utilizzazione delle invenzioni operaie.

... I sindacati e gli organismi sociali di fabbrica devono sostenere in ogni modo l'iniziativa degli operai in direzione dello sviluppo dell'emulazione socialista. Sull'emulazione deve essere orientato tutto il lavoro culturale di massa nei circoli, « angoli rossi », centri sociali, ecc. Occorre potenziare i risultati delle rassegne nazionali delle conferenze di produzione, utilizzare al massimo le varie forme di stimolazione degli operai suggerite dalla vita e dall'esperienza

per elevare la produttività del lavoro (squadre modello, gruppi di razionalizzatori, sfide tra aziende e reparti, ecc.) ed estenderle a tutte le altre fabbriche ed officine.

Il metro di misura fondamentale dei risultati dell'emulazione in ogni azienda è dato dagli effetti pratici conseguiti nell'aumento della produttività del lavoro e nella riduzione dei costi in ogni reparto, azienda, trust, ecc., così come dal consolidamento di quei risultati in misure di razionalizzazione e perfezionamenti tecnici, si da assicurare l'ulteriore aumento della produttività del lavoro.

Occorre introdurre incentivi per le migliori aziende, officine, gruppi di operai, specialisti e singoli lavoratori, proporre al Consiglio nazionale dell'economia di assegnare un fondo speciale premi per soddisfare meglio le esigenze materiali e culturali degli operai e istituire diverse forme di incentivazione sociale: albi d'onore, diplomi, stendardi da passare di reparto in reparto, di fabbrica in fabbrica, ecc.

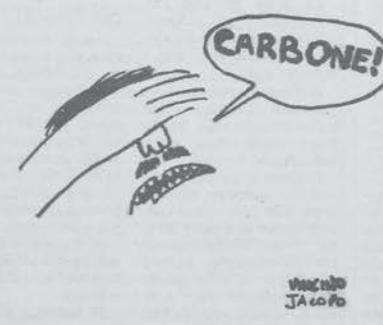


Ma quanto può durare?

Ed ecco come reagivano gli operai alla campagna per l'emulazione socialista. In una lettera del luglio 1929 al Trud l'organo dei sindacati che sostiene la campagna e ammette che « nei settori più avanzati l'emulazione si svolge in un'atmosfera di lotta silenziosa », l'operaio Gosev spiega le ragioni sue e dei suoi compagni:

Compagno direttore, come mai il vostro giornale parla tanto di operai entusiasti dell'emulazione socialista e non dice nulla delle perplessità che hanno molti operai? Perché date spazio a tante storie sulla produttività e passate sotto silenzio il prezzo che deve essere pagato per essa? Voglio dirvi la mia opinione. Nella fabbrica Shagov, della provincia di Ivanovo-Voznesensk, 800 tessitori si sono rifiutati di partecipare all'emulazione socialista. Essi sostenevano che non vi era alcuna possibilità di aumentare la produzione, poiché la giornata lavorativa era già piena fino all'orlo e le quote di produzione erano già state raggiunte! Oggi le condizioni di lavoro sono definite « di sudore »; ed ora anche l'emulazione socialista! Tutto ciò sa di sfruttamento capitalista. Come ogni altro vecchio operaio io condivido que-

COSA PORTA LA BEFANA A STAKANOV?



I te il udar zialr sforz prod lavor varie glie, che stent no a le t udar spett e va del veng: loggi. zione no i mone loro M passe press no i un a siden secon partil ... Le presupp lensione creative raia, il pismo, l il suo e la per i piano, lensione creative gli inge dell'indu sostegno tito e d Bisogr spingere nosa id quale qu dustria, i piani in del efur Come la lista e del paes e della class partito ragione per cui non pò si anch do parte all'emulazione dei pian rendimento del mio corriguarda operaia, cia ciascuno Male s traguardi record! Soprtaio ch niamo che uno di quest partito riesca a fare più lavoro parita il giorno e faccia quindi raia, il zare le norme. Bene, tito e a chi sono questi operai il meml cord? Giovani comun collettivi gioventù piena di forza cellula zelo. Con loro, certo, proceda possono spostare le most del pian gne. E il loro esem sa, qual imitato da più arastacoli i considerati che una v sguardo i ogni tanto possono rendi la produ come ve sti di p ritmo vi rrazionali presa, e c ne, e c i super deve esse di onore

Stio Alexej Stakanov ?

'udarnik, "operaio d'assalto"

Dalla campagna di emulazione lanciata durante il primo piano quinquennale esce la figura dell'**udarnik**, operaio d'urto o d'assalto, cui sostanzialmente è affidato il compito di intensificare lo sforzo lavorativo, aumentare la quantità fisica di prodotto e dare il buon esempio ai compagni di lavoro. Sono finalizzate a quest'ultimo obiettivo le varie forme di « incentivazione morale » — medaglie, decorazioni, standardi, diplomi d'onore — che vengono però ben presto sostenute da consistenti gratifiche materiali: nelle fabbriche vengono allestite speciali mense per gli **udarniki** con le tavole decorate di fiori e ghiottonerie; agli **udarniki** vengono assegnati biglietti-invito per gli spettacoli, distribuiti buoni per le case di riposo e vacanze; nell'ottobre 1930 il Comitato centrale del partito stabilisce che ai lavoratori d'assalto venga data la priorità nell'assegnazione degli alloggi, nelle iscrizioni scolastiche, nella distribuzione dei beni di consumo scarsi; nel 1931 vengono istituiti nelle fabbriche speciali fondi-premio monetari da distribuire agli **udarniki** in base al loro rendimento.

Ma la « emulazione socialista » non sembra passare molto facilmente nelle fabbriche, e le pressioni dall'alto si intensificano, come dimostrano i brani che pubblichiamo, il primo tratto da un articolo sulla Pravda di V. V. Kujbycev, presidente del consiglio dell'economia nazionale; il secondo da una risoluzione del XVI congresso del partito (luglio 1930) sui compiti del sindacato.

...Le cifre di controllo presuppongono la massima tensione di tutte le forze creative della classe operaia, il suo massimo attivismo, la sua pertinacia e il suo entusiasmo nella lotta per la realizzazione del piano, presuppongono la tensione di tutte le forze creative e dell'energia degli ingegneri e dei tecnici dell'industria e il massimo sostegno da parte del partito e della classe operaia.

Bisogna risolutamente respingere e superare la dannosa ideologia secondo la quale quanto riguarda l'industria, la realizzazione dei piani industriali, è affare dei « funzionari economici ». Come la costruzione socialista e l'industrializzazione del paese riguardano tutta la classe operaia, tutto il partito, tutto il paese, come emulazione dei piani industriali deve riguardare tutta la classe operaia, tutto il partito, ciascuno dei suoi anelli. Male si comporta l'operaio! Sappia che non compie il suo dovere di fronte al più lavoro partito e alla classe operaia, il membro del partito, il membro della classe operaia, il membro del partito, il comunista collettivo, il segretario di cellula che non sa come, certo, proceda la realizzazione del piano della sua impresa, quali freni e quali ostacoli vi si frappongono, quale sia la situazione riguardo alla disciplina e alla produttività del lavoro, come vengano ridotti i costi di produzione, a quale ritmo venga introdotta la razionalizzazione nell'impresa, ecc. La realizzazione, e quando è possibile il superamento del piano, deve essere una questione di onore per ciascun ope-

raio, ciascun membro di partito, ciascuna organizzazione sociale dell'impresa. ... Compito dei sindacati è l'organizzazione, l'ulteriore sviluppo e il rafforzamento dell'emulazione socialista e del movimento degli **udarniki** e la mobilitazione delle masse contro tutti i burocrati che tentano di banalizzare e soffocare l'emulazione socialista, contro coloro che sabotano l'emulazione socialista, contro le tendenze piccolo-borghesi...

Sviluppando sempre più l'incentivazione e i sistemi di premiazione per gli operai d'avanguardia nella loro attività produttiva, i sindacati devono contemporaneamente organizzare tribunali di compagni, composti dai migliori lavoratori di assalto, per esercitare pressioni su quanti violano la disciplina del lavoro e sabotano l'emulazione socialista. Principale compito dei sindacati è di far penetrare nella coscienza delle più larghe masse operaie che gli operai lavorano non per il capitalista, ma per il proprio stato, per la propria classe.

Lo sviluppo dell'emulazione socialista e del movimento degli **udarniki** esige una riorganizzazione radicale delle conferenze di produzione. Lo strumento di base per attirare i lavoratori nella direzione della produzione deve essere la squadra d'assalto. I lavoratori d'assalto devono costituire l'ossatura delle conferenze di produzione, all'emulazione socialista e al movimento dei lavoratori d'assalto. Esse devono essere formate essenzialmente da **udarniki**.

Uomini nuovi, tempi nuovi, nuove norme tecniche

Ma anche il movimento degli **udarniki**, le conferenze di produzione, i « tribunali dei compagni », le decorazioni, i premi e i vantaggi materiali non sono sufficienti a smuovere il grosso della classe operaia sovietica. Il primo piano quinquennale che si conclude nel 1932 non soltanto non viene realizzato in tutti i suoi traguardi, ma i pur considerevoli risultati conseguiti nello sviluppo della produzione industriale hanno comportato maggiori investimenti e l'impiego di una maggiore quantità di forza-lavoro rispetto alle previsioni del piano. Anche i primi due anni del secondo piano quinquennale hanno registrato gravissimi ritardi, e in particolare all'inizio del 1935 la situazione economica si presenta pericolosamente critica.

Occorre una stretta organizzativa e disciplinare, occorre intensificare i ritmi di produzione, elevare le norme di lavorazione.

Varie misure sono messe in atto in questo periodo: una revisione generale dei salari che accentua le differenziazioni retributive, l'estensione del cottimo e l'introduzione del cottimo progressivo, un programma di « razionalizzazione » che rafforza gli apparati di comando all'interno della fabbrica. A questo punto è dunque possibile un rilancio dell'emulazione socialista che in qualche modo permetta di registrare alcuni record produttivi e dimostrare quindi che si può lavorare di più e meglio, che le vecchie norme sono troppo basse, che occorre una « nuova » organizzazione del lavoro. Parte per primo il minatore Aleksej Stakanov che il 31 agosto 1935 piccona 102 tonnellate di carbone in un turno di sei ore. Poco dopo nella fabbrica di automobili di Gorki l'operaio Bussyghin forgia 1050 trapani in un giorno e Dussia Vinogradova, operaia tessile di Ivanovo, sorvegliava 216 telai Northrop. Gli stupefacenti primati sono reclamizzati in tutto il paese e lavoratori « stakanovisti » emergono in ogni settore dell'industria, dell'agricoltura, dei servizi. I nuovi eroi del lavoro diventano propagandisti, conferenzieri, girano di fabbrica in fabbrica, sono trasferiti a funzioni direttive migliorano la loro posizione vanno all'università. Hanno dimostrato, come dice Stalin, alla Conferenza nazionale degli stakanovisti del 29 novembre 1935, che le norme devono essere elevate.

...Il movimento stakanovista non si è sviluppato in modo graduale, ma è stato come un'esplosione che rompe un argine. E' evidente che esso ha dovuto sormontare degli ostacoli. Taluno lo ostacolava, altri lo comprimere: ed ecco che, accumulate le forze, il movimento stakanovista ha spezzato questi ostacoli e ha inondato il paese.

Di che cosa si tratta? Chi, precisamente, era di ostacolo?

Erano di ostacolo le vecchie norme e gli uomini che stavano dietro a queste norme. Alcuni anni fa i nostri ingegneri, tecnici e dirigenti dell'industria avevano stabilito certe norme tecniche, adeguate all'arretratezza tecnica dei nostri operai e delle nostre operaie. Da allora sono passati alcuni anni. In questo tempo la gente è cresciuta e si è ferrata dal punto di vista tecnico. Ma le norme tecniche sono rimaste immutate. Si capisce che oggi queste norme sono invecchiate per i nostri uomini nuovi... Ecco perché penso che i nostri ingegneri, tecnici e dirigenti d'industria, che sono già riusciti a restare abbastanza indietro al movimento stakanovista, farebbero bene se desistessero dall'aggrapparsi alle vec-

chie norme tecniche e riorganizzassero veramente il loro lavoro, in modo scientifico, secondo un metodo nuovo, stakanovista.

Bene, ci si dirà. Ma che fare delle norme tecniche in generale? Occorrono esse all'industria o si può fare a meno di ogni e qualsiasi norma?

Gli uni dicono che non ci occorre più nessuna norma tecnica. Questo non è giusto, compagni. Anzi questo è sciocco. Senza norme tecniche non è possibile un'economia regolata da un piano. Le norme tecniche ci occorrono, inoltre, al fine di portare le masse arretrate al livello di quelle avanzate. Le norme tecniche sono una grande forza regolatrice, che organizza nella produzione le grandi masse degli operai attorno agli elementi avanzati della classe operaia. Per conseguenza ci occorrono delle norme, ma non le norme che esistono oggi, bensì delle norme più elevate... In ogni caso, una cosa è chiara: le norme tecniche attuali non corrispondono più alla realtà; esse ritardano e si sono convertite in un freno per la nostra industria, e per non frenare la nostra industria è necessario sostituirla con norme tecniche nuove, più elevate. Uomini nuovi, tempi nuovi, nuove norme tecniche.



"Ringrazio il compagno Stalin"

Questo è il breve racconto della vita di una delle più note operaie stakanoviste, Dussia Vinogradova, di una fabbrica tessile di Ivanovo, fatto da lei stessa ad alcuni giornalisti francesi. La Vinogradova figlia di operai, scolaria modello e pioniera raggiunge il suo primato — 2.510 metri di tela su 216 telai — a poco più di vent'anni.

Sono tessitrice, e l'idea di diventarlo mi è venuta quando ero piccola e andavo a scuola. Ero pioniera, e noi pionieri visitavamo spesso la fabbrica tessile. Quando ho visto per la prima volta la tela bianca e le macchine, ho capito subito che sarei diventata tessitrice. L'avevo anche chiesto a mia madre.

Nel 1929 ho fatto domanda di ammissione alla scuola di apprendistato della fabbrica. Ero appena entrata che già le mie amiche mi avevano messo tra le filatrici. Ero preoccupata e inquieta: sarei diventata tessitrice oppure, come mi avevano predetto le mie compagne di scuola, tessitrice? L'incertezza cessò quando giunse il direttore e fece la suddivisione delle nuove allieve. Fui inviata al corso di tessitura. La mia gioia non conobbe limiti. Qualche giorno dopo cominciai la scuola. Fin dal primo giorno avevo scritto sul mio quaderno: « Dussia Vinogradova, tessitrice ».

Quando ebbi finito il corso di apprendistato della fabbrica, mi affidarono sedici telai automatici. Ero felice! Ma durante il primo mese non riuscii a finire il mio lavoro. Facevo tanti scarti che ho vergognato a pensarci: il 40%! E il piano di produzione non l'avevo realizzato che al 60%. Ma volevo lavorare meglio. Mi misi allora a studiare tutti i telai, feci valere tutte le conoscenze che avevo appreso alla scuola e presentai alcune

proposte di miglioramento a' capo-officina. Le macchine furono perfezionate e in effetti, da allora, il lavoro andò meglio.

Nel 1933, poiché ero una delle migliori tessitrici, fui inviata a rafforzare la squadra dei giovani. Qui lavoravo già a ventisei telai. Passai quindi a cinquantadue telai e realizzai il piano al 102%. Il nostro sindacato mi concesse un premio per buon rendimento. Mi avevano già d'altronde dato altri premi in quel solo anno: ho ricevuto quattro premi per 800 rubli. In quattro anni ho ricevuto nove premi. Mi hanno ancora accordato un viaggio a Mosca e Leningrado e dieci giorni di soggiorno in una casa di riposo. E' così che si apprezza il nostro lavoro nel paese dei Soviet.

Tutto ciò, come tutta la mia vita attuale, io lo devo alle cure del Partito e della Gioventù comunista. Sono stata educata dal Partito di Lenin e nel suo spirito. L'ho detto nel mio discorso al Cremlino, alla conferenza degli operai stakanovisti: « Vorrei ringraziare il compagno Stalin, il Comitato centrale del Partito e il potere dei Soviet per la vita felice che conduco oggi. Sono felice come non lo sono mai stata! Compagno Stalin, questa vita siete voi che me l'avete data! ».

E adesso mi preparo per l'Accademia. All'inizio dell'anno andrò a Mosca per studiare e fra quattro anni sarò ingegnere tessile.

Per mancanza di soldi e di carta non abbiamo potuto fare l'inserito su Stakanov ma solo un paginone. Pubblicheremo successivamente altri articoli e documenti.

Concluso a Firenze l'incontro « Noi donne e la follia »

L'inizio di una svolta

E' ora di darci nuove strutture «architettoniche», è la prima cosa che ognuna ha pensato. Non c'è locale che ci contenga. La casa del popolo Andrea del Sarto, dove ci siamo radunate sabato mattina, avrebbe ospitato comodamente 500 donne, e invece eravamo già tre volte tanto, con le altre che continuavano ad arrivare. Di pomeriggio avevamo a disposizione anche un reparto intero abbandonato, del manicomio S. Salvi. Più di 2.000 donne hanno subito esaurito ogni centimetro di spazio delle 10 stanze, dei corridoi, delle scale. Venivano da tutti i grandi e piccoli centri da Napoli in su. Mancavano le compagne del sud, ostacolate dallo sciopero dei treni. Sono venute compagne dai collettivi, da ex collettivi, compagne che lavorano nei manicomi, che studiano psicologia, che fanno autoscienza, che l'hanno fatto, che fanno l'analisi, che la vogliono fare, donne che sono state psichiatrizzate, che hanno qualcuno vicino che lo è o lo è stato, donne che si chiedono se finiranno psichiatrizzate, compagne che hanno partecipato al convegno di alternativa alla psichiatria di Trieste e quelle che non hanno partecipato.

Domenica mattina i treni funzionavano, e hanno permesso a tante altre di raggiungere il convegno.



A Mezzogiorno hanno cominciato a partire quelle in autostop. Forse non è esagerato dire che più di 4.000 donne hanno partecipato.

La scelta di svolgere il convegno nell'ospedale psichiatrico di San Salvi è sembrata a tantissime una scelta in qualche modo sbagliata.

Lungo i viali che attraversano i vari padiglioni, ed anche dentro il V reparto, interamente vuoto, dove eravamo ospitate, triste e squallido nell'insieme, giravano diversi ricoverati, violentati dalla nostra presenza, inspiegabile per loro, con visi stravolti, spesso solo larve umane distrutte dall'uso prolungato di psicofarmaci e dall'elettroshock ancora in vigore al San

Salvi. I tentativi di approccio da parte loro sono stati quasi impossibili per le nostre difficoltà a tentare un modo qualsiasi di comunicazione.

Non ci aspettavamo di essere così tante. Doveva essere un coordinamento, per preparare un convegno. Si era ripetuto questo chiarimento più volte sui nostri giornali, ma nessuna voleva perdere quest'occasione di incontrarci. Ma non c'era soltanto questo: il tema della follia era qualificante per un movimento che è giunto a una svolta, che ha bisogno di fare i conti con se stesso, e con la sua storia. Follia come esperienza collettiva della contraddizione di un movimento che vuole cambiare la vita e ha troppo spesso riproposto al suo interno la norma, l'ideologia, il conformismo.

Molte compagne ricordavano, solo un anno fa, l'incontro di Napoli prima a Paestum dopo, la difficoltà allora anche solo di comunicare, di trovare un discorso comune dalle fila da tirar fuori, i momenti di paranoia. In questi giorni invece si è riuscite ad affrontare parecchi nodi con cui il movimento deve oggi fare i conti con una grossa disponibilità a capire, ad andare avanti senza schemi, senza «ideologie», senza l'«dover essere» femministi. Questo però senza cadere nel qualunquismo, senza rinnegare contenuti e parole d'ordine, ma con la coscienza di un patrimonio ormai acquisito. La volontà di affrontare senza paura la crisi del «collettivo», ad es., considerandolo una forma di aggregazione, non un feticcio; la voglia di continuare a trasformarsi man mano che la realtà si trasforma. L'esigenza di uscire dagli slogan, dalle frasi fatte, dal rito femminista, per prendere atto della schizofrenia vissuta da ciascuna, di noi che gridiamo no alla coppia e viviamo attaccate al rapporto con un uomo; di noi che criticiamo la politica maschile e tradizionale, e nell'impotenza della nostra politica, ci ritagliamo lo spazio, individuale, per seguire la politica degli altri; di noi che diciamo

no ai compromessi e ogni giorno nel lavoro, nel «pubblico», rinneghiamo la nostra devianza rivestendoci di normalità.

Rispetto all'autoscienza, in molti gruppi si è discusso dei suoi limiti senza rinnegare quello che ha significato per ciascuna di noi, ma cercando di capire perché tante compagne oggi sono in analisi, o fanno pratiche analitiche di gruppo. La presenza di molte compagne operatrici psichiatriche che ci proponevano l'esperienza e le contraddizioni di una pratica femminista, che a volte coincideva, a volte si scontrava con un lavoro dentro una istituzione, a contatto con le «altre» donne in cui avevano scoperto le stesse domande di fondo, gli stessi bisogni che tutte sentiamo.

Si sentiva dovunque che eravamo cresciute: nella spietata capacità autocritica e nell'esigenza in positivo di fare un passo avanti. E' inutile tenta-



re una sintesi: pensiamo sia meglio, da domani, pubblicare interventi delle compagne, resoconti dei gruppi di discussione. Crediamo che in tutte noi sia nata la coscienza dell'apertura di una fase nuova, di un discorso appena iniziato. Infatti, nel pomeriggio di domenica, dalle compagne che sono riuscite ad entrare e a riunirsi in due grandi assemblee nella casa del popolo Vie Nuove è venuta la proposta di ritrovarsi a marzo in un altro convegno nazionale. Se in questi giorni a Firenze le protagoniste sono state spesso le compagne con una storia di femminismo lunga anni, i contenuti e i temi emergenti pensiamo siamo in grado di coinvolgere tutte le nuove compagne. La generazione del '77.

Le compagne della redazione «donne che erano a Firenze



Marano di Napoli

MAFIOSI PARENTI DI STUPRATORI AGGREDISCONO COMPAGNE FEMMINISTE

Marano di Napoli. Il 19 giugno 1977 viene sequestrata e tenuta rinchiusa in una villa per sette giorni una ragazza di 13 anni e mezzo, Annamaria L. Durante questa prigionia è stata violentata ripetutamente da sette individui, due dei quali figli di un consigliere comunale del PCI di Marano, di cognome Orlando, anch'essi simpatizzanti dello stesso partito (pare che abbiano sostenuto la campagna elettorale del '76); tutti i violentatori appartengono a famiglie camorriste, mafiose, come la stessa famiglia degli Orlando (Questi ultimi sono imparentati con l'uccisore di Pascale Nola).

Si tratta di famiglie molto temute nella zona. In preparazione del processo che si terrà mercoledì 16 novembre, un gruppo di compagne femministe di Napoli hanno fatto un'azione di volantinaggio a Marano; delle compagne di Marano, intimorite dalle minacce per paura di rappresaglie, ha partecipato solo una all'iniziativa.

Le compagne sono state violentemente aggredite da una trentina di persone, tutti familiari dei fratelli Orlando: tra questi è stato visto menare le mani anche lo stesso consigliere del PCI. Durante l'aggressione sono stati minacciati di morte la compagna di Marano che partecipava al volantinaggio perché riconosciuta, e un compagno di Marano che si era gettato nella mischia per difendere le compagne. Dopo l'aggressione, le compagne di Napoli sono tornate in città, e da quel momento in poi è diventato pericolosissimo per tutti, compagne e compagni a sinistra del PCI, circolare da soli per Marano, perché rischiano di essere isolati e minacciati, anche se estranei al volantinaggio.

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ TARANTO

La vecchia sezione di LC è chiusa. Al suo posto, alcuni compagni hanno riaperto dei locali in via Materdomini 2, che sono a disposizione di tutti i compagni che hanno voglia di discutere e di confrontarsi.

Martedì alle ore 19 in via Materdomini 2 riunione per la costituzione di un centro di raccolta di informazioni sulle lotte proletarie.

○ FORLÌ

I compagni di Forlì hanno aperto una sottoscrizione in vista del processo di Aadalberto e degli altri compagni arrestati a S. Pietro in Bagno. I soldi possono essere spediti con vaglia telegrafica a Tesei Massimo, corso Diaz 150.

○ MILANO

Il Collettivo Donne Omosessuali convoca un convegno il 25, 26, 27 novembre in via Morigi 8.

○ TRIESTE

E' nato il collettivo di controinformazione e scienza per occuparsi di tutti i problemi di lotta contro la sporca scienza del padrone.

○ TORINO

Radio Alternativa popolare cerca un giornalista che possa assumersi il compito di responsabile. Telefonare a Maurizio, ore pasti, tel. 011-960.64.66.

Oggi alle ore 21 in via Rolando, riunione dei compagni che lavorano negli enti locali di Torino e provincia. Ogd: valutazione della manifestazione di Roma; assemblea dei delegati, assemblea nazionale della sinistra rivoluzionaria.

○ FIRENZE

Il coordinamento nazionale dei bancari è spostato a dicembre nei giorni 8, 9, 10, 11 per motivi tecnici e politici.

○MILANO

Stasera alle ore 21 nel Capannone di via Broletto, riunione dei compagni interessati alla costituzione di una cooperativa per restaurare i locali (imbianchini, elettricisti, idraulici e muratori). Per chiarimenti immediati telefonare a tSefan 74.13.94 (dalle ore 9 alle ore 13) oppure a Camillo (30.34.39 dalle 12 alle 13).

○ TERNI

Giovedì manifestazione regionale contro la repressione e contro le denunce ai compagni che hanno occupato una casa, emesse dalla giunta «di sinistra».

○ LUCCA

Si è costituita una cooperativa di produzione e distribuzione culturale: «Città murata». Chiunque vuole diventare socio si rivolga a Magda Beltrami.

○ BERGAMO

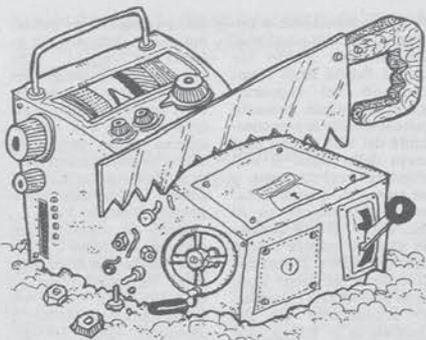
Mercoledì alle ore 20,30 presso la sede di via Quarenghi 33, riunione aperta a tutti i compagni di Bergamo e provincia. Ogd: collettivo redazionale di lancio per lo sciopero e la manifestazione del 15.

Chi ci finanzia

Periodo 1-11 - 30-11	operaia 1.000, Mimmo 5.000, Un operaio 5.000, Mauro 1.000, Beppe 1.500, Marcello 2.000, Ton 1.500, Un operaio 1.000, Giancarlo 1.000.
Sede di TORINO	Sede di TREVISO
Volfango 10.000, Gilli 1.000, Giusi 40.000, Nino 3.000, Romolo 10.000, Alfonso 5.000, Giornalisti democratici 11.000, Un gruppo di compagni 10.000, Un compagno 12.500, Domenico Borgo Vittoria 20.000, Mario 5.000, Giuseppina Mondovi 3.000, Due compagni 4.500, La racchetta e la bottiglia 10.000, Raf 5.000 Panetta 4.000, Cristina 3.000, Nellina 3.000, Dario 20.000, Alcuni compagni 10.000, Operai tipografica torinese 10.000, Massimo 10.000, Compagno Parella 10.000, Gramsci succursale 10.025, Compagno Parella 2.000, Laura 1.000, Benedetto 10.000, Un prete 5.000, Mario 5.000, Giulia ENEL 16.000, Laura 5.000, Lillo 10.000, Farnitalia: Massimo 10.000, Roberto 1.000, Calpe 5.000; Aeritalia: Una	Marziano 10.000, Flavio e Giusi 30.000, Flavia 20.000, Toni M. ospedale 5.000, Ivana 15.000, Edilia e Silvano 30.000, Gabriella e Cesare 3.000, Chiara e Dario 10.000.
	Sede di BRESCIA
	Compagni di Palazzolo sull'Oglio 50.000.
	Sede di CAMPOBASSO
	Sez. di Colletto: 1 compagni 6.500.
	Contributi individuali
	Pep - Messina 1.000, Graziella - Lipari 2.000, Fiorenzo - Vicenza 3.500, Gualtiero - Roma 20.000, Carlo - Roma 5.000.
	Totale 633.025
	Tot. prec. 2.956.405
	Tot. compl. 3.589.430

Il pizzardone col radar

L'occhio elettronico del potere dentro la tua automobile



Si parla spesso della razionalizzazione del controllo della cibernetizzazione della società e in genere questo lo si vede in connessione con gli aspetti più strettamente militari dell'organizzazione sociale. M. Foucault nel suo *Sorvegliare e Punire*, parla della politica del corpo, della formazione del corpo docile, fenomeno che lui colloca a cavallo fra il settecento e l'ottocento; a prima vista questo discorso della politica del corpo sembra di lettura non immediata, non si riesce bene a capire in che senso ci sia stata una sorta di mutazione antropomorfa nel periodo suddetto, ma ora di fronte ad una delle più profonde trasformazioni del corpo umano questo discorso diventa immediatamente leggibile: la società moderna sta imponendo la formazione dell'occhio strabico.

Se un futuro antropologo dovesse dare una definizione della nostra epoca, probabilmente la definirebbe come l'epoca in cui si realizza il fondamentale passaggio dal corpo docile all'occhio strabico.

Il fenomeno, quindi, merita tutta la nostra atten-

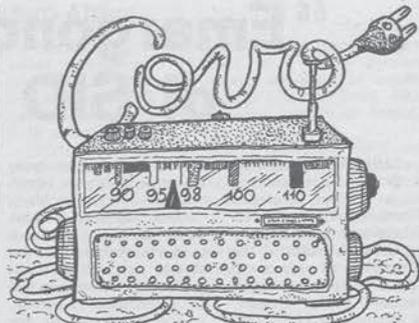
zione, purtroppo la nostra scarsa conoscenza dei meccanismi della percezione non ci consente un approfondimento del fenomeno stesso da un punto di vista scientifico. Ne svolgeremo quindi in questa sede solo una lettura fenomenologica. Questa mutazione è strettamente connessa ad un recente provvedimento che regola la circolazione automobilistica: il divieto di superare determinate velocità in città e sulle strade nazionali. Non ci dilungheremo molto nei particolari perché molti quotidiani hanno messo in luce tutti i dettagli di questa operazione, nessuno però ne ha colto il senso più profondo.

L'occhio dello Stato si è perfezionato, esiste una macchinetta che a prescindere dalle condizioni di luce, notte o giorno, nebbia o pieno sole, è capace di valutare precisamente la velocità di un veicolo e nello stesso tempo di fotografare la targa dell'auto che in quel momento passa. In stretta relazione alla perfezione del meccanismo della visione dello Stato si esercita il passaggio dall'occhio convergente all'occhio divergente. Infatti, mentre lo Stato lavora

per così dire sempre in *plein air*, il nostro povero automobilista, specie se di notte, ha incredibili difficoltà a guardare contemporaneamente la strada ed il contachilometri. Si parla già di alcuni padri di famiglia che disperati si sono operati per correggere il loro difetto di convergenza oculare. Naturalmente come insegna Nietzsche, la memoria (anche quella genetica) è legata al dolore e, quindi, sul dolore per sanzioni economiche durissime si sta andando a costruire l'uomo nuovo. Ma quello che rende più lieti i padroni della terra è che questo mutamento antropomorfo è strettamente collegato a caratteristiche di censo. Da quando il sangue blu costituiva la caratteristica della classe agiata, erano secoli che le differenze di censo non avevano più un rapporto diretto con l'aspetto fisico dell'uomo. Ora finalmente questo scandalo va cessando sarà possibile riconoscere le persone nobili e ricche per il fatto che guardano dritto davanti a sé, mentre i poveri avranno sempre più degli occhi divergenti.

Ma al di là dell'ironia non è possibile non cogliere in questi processi, incredibili similitudini con quelli di carattere più pro-

priamente repressivi e militari. Infatti, tutto quello che dello Stato rappresentava il tessuto di mediazione, dal carceriere al vigile, tende a sparire, mentre c'è sempre più un rapporto diretto fra l'individuo e questa realtà astratta e burocratica. Immaginiamo per un attimo l'incubo del nostro povero automobilista solo nella sua macchina, mentre guarda sul contachilometri e viene colpito da multanova in agguato al termine di una discesa; certo che l'immagine dello Stato ti segue ovunque. Le piacevoli litigate con i vigili che arricchivano la giornata di ogni cittadino sono sostituite quindi dall'incubo di una foto del di dietro che inequivocabilmente sancisce la colpevolezza. Che questo meccanismo poi vada a legarsi anche a forme di controllo più banalmente poliziesche non è difficile da intuire, se si pensa alla proposta democratica dell'AGI che prevede l'istituzione di schedature per automobilisti, in modo tale che siano puniti solo i reprobi. Per i cultori della ragione, non c'è che dire è un bel progresso.



Milano

Il convegno FRED sui diritti d'autore

La Siae non solo esercita un'azione di controllo sugli spettacoli e tutte le attività culturali, ma ha incamerato e redistribuito miliardi con criteri scarsamente giustificabili sul piano legale. Questo il contenuto della denuncia della Fred e del convegno-spettacolo tenuto sabato a Milano. La società è definita «unica mediatrice» ma un altro articolo della legge dice che un autore può scegliere di tutelare direttamente i propri interessi.

I criteri in base ai quali la Siae ha sempre ritratto le tangenti nelle trasmissioni si basano sulla affermazione che nel settore c'è il monopolio assoluto di Stato il che non corrisponde più a verità da almeno qualche anno. Con quale diritto la Siae pretende versamenti «forfettari» anche dalle radio libere e da quelle democratiche che oltretutto non usano la musica per messaggi pubblicitari o comunque a fine di lucro?

In realtà la Siae non ha mai rappresentato tutti gli autori e non ha mai avuto un ruolo di «tutela» dei prodotti culturali.

Controllata dalle grosse case discografiche e editoriali, il carrozzone statale dello spettacolo, ha al proprio interno figure giuridiche ben diverse. Gli iscritti sono 10.000, ma i soci solo 600. E sono questi ultimi a pesare nelle decisioni e negli organismi importanti.

Soci sono coloro che nei vari settori in cui la Siae è divisa (musicale, editoriale, ecc.), sono in grado con i loro prodotti di fornire cifre annue molto

alte (più di 2 milioni di diritti). Il che garantisce la qualifica ai monopoli o ad autori famosi e da loro protetti. Una struttura corporativa, arrivata ad essere un assurdo giuridico, con una funzione di repressione pesante verso la produzione culturale povera. Al convegno gli interventi hanno raccontato migliaia di episodi dai festival dell'Unità, a iniziative di cineforum, alle radio, in cui la Siae è stata un ostacolo insormontabile o una grossa difficoltà al lavoro delle associazioni democratiche. La vertenza aperta dalla FRED non riguarda solo le radio, ma è una proposta di mobilitazione a chiunque operi nel settore e subisca il peso del controllo Siae. Anche il rappresentante dell'ARCI ha riconosciuto il carattere repressivo della società statale, ma ha invitato ad un approfondimento dell'argomento senza pronunciarsi su iniziative immediate e senza chiudere la porta all'iniziativa della FRED. Al convegno sono venute fuori molte altre cose. C'erano poche radio e pochi compagni ma si è parlato, comunque, oltre alla Siae, delle iniziative centrali FRED (agenzie, nastri registrati, scambio programmi) e del dibattito nelle radio (anche delle iniziative dell'ARCI che in questi mesi ha fatto molte riunioni). Su questi argomenti per motivi di spazio torneremo domani con un articolo specifico. Per ora basta una conclusione: nessuna singola radio deve pagare, la FRED affronta la questione centralmente a partire dalla chiamata in tribunale della Siae.

Un libro di Perry Anderson

LA PAGELLINA DEI FILOSOFI

Il titolo può sembrare allettante: «Il dibattito nel marxismo occidentale», un libriccino smilzo, che si legge in 2-3 ore, 2.000 lire. Con questo testo di Perry Anderson (noto in Italia per avere condotto la famosa, o famigerata, intervista politico-filosofica con Lucio Colletti, autore del quale Anderson dichiara di condividere le impostazioni) l'editore Laterza pare volere rilanciare tra il pubblico «giovane di sinistra» quella collana economica che, dopo le interviste di Amendola, Natpolitano, Carli, La Malfa, ecc., era diventata una sorta di specchio dell'arco costituzionale e della sua, mediocrissima, intellettualità «organica».

Una semplice occhiata all'indice dei nomi basta a scoraggiare molte delusioni: nel «dibattito» di

cui parla Anderson mancano, solo per citare i primi nomi che vengono in mente, Panzieri e Bloch, «Socialisme ou Barbaries», Sohn-Rethel (che pure ha lavorato per decenni in Gran Bretagna), gli autori di Kursbuch, ecc., ecc. Mancano, sistematicamente (con la sola, ovvia, eccezione di Gramsci) tutti i marxisti occidentali, appunto, che, su posizioni minoritarie o anche all'interno del «movimento operaio», hanno legato la propria riflessione ad un intervento diretto sulla realtà politica dei propri paesi. Per cui quello che sembra essere il principale assunto di Anderson, che cioè la miseria del marxismo occidentale è data dal distacco tra teoria e pratica sociale, finisce con l'essere un gatto che si

morde la coda: Anderson seleziona sistematicamente solo quegli esempi e quegli obiettivi polemici che danno ragione al suo (banalissimo e inutile) assunto. Con un'operazione, oltretutto, discutibile anche sotto un altro profilo: la scelta delle sole «superstar», dei nomi già resi famosissimi dalle polemiche di questi anni, una «hit parade» dei nomi di cui si parla, senza il minimo sforzo di ritrovare i filoni meno noti o sconosciuti.

Anche rispetto a questi nomi, comunque, si assiste ad un trincerarsi giudizi sconcertanti: Horkheimer viene relegato, in nota, a figura intellettuale minore; ed è solo un esempio. Si trinciano giudizi perché si ha fretta di tirare le somme, di chiudere, comun-

que, il «dibattito».

Il libro ha due conclusioni: la prima, scritta 4 anni fa, è in sostanza il concetto che citavo prima, e che percorre monotona-mente tutto il libro: il difetto di questi intellettuali è di essere degli intellettuali e basta; la seconda, scritta negli ultimi mesi, vorrebbe essere più «aperta»: una sorta di lista della spesa dei «nodi ancora da sciogliere» nella teoria marxista. Resta, al fondo, la speranza di «completare» l'edificio del marxismo. Anche per questo l'odio maggiore di Anderson va a quei sistematici propositi di dubbi che sono Adorno e Horkheimer; nel funerale del marxismo occidentale» proposto da Anderson c'è poco spazio per la dialettica.

Peppino Ortolova

GENOVA

Martedì alle ore 18 riunione sulla diffusione del giornale nella sede del comitato centro-storico, via S. Bernardo.

Programmi TV

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 19,05 «Spazio libero», programmi dedicati alle minoranze «non rappresentate». Alle ore 19,20 «Lassie». Alle ore 20,40 va in onda il film «Il fratello». Alle ore 21,45 continua il programma su Ernesto De Martino, l'«Etnologo».

RETE 2, alle ore 18,45 «Caro papà», alle ore 20,40 «Odeon». Alle ore 21,30 «Il nero muove» il supergiallo fantapolitico. Cinema domani e buonanotte.

NI

RE 12-

posto, in via tutti i li con-

riunione infor-

ttoscri- degli gno. 1 afico a

in con- ti 8.

scien- contro

nalista le. Te- 56.

Torino di zionale

postato tecnici

Brolet- zione bian- chia- (dalle) dalle

la re- ne han li sini-

ione e iunque ltrami.

di via gni di ale di del 15.

firmo 5.000. 1.500. 1.500. ancor-

Flavio Flavia idalle- 00. E. 0. Ga- 3.000. 10.

azzolo

SO

io: I

li

Gra-

Fio-

3.500.

20.000.

33.025

56.405

89.430

“Emergono le responsabilità di SID e Carabinieri”

La deposizione di Marco Boato a Trento

«Lotta Continua nell'aula di Trento chiama in causa i corpi separati» (*Corriere della Sera*); «Finalmente un po' di luce sui misteriosi attentati» (*La Stampa*); «Al processo di Trento un appunto "segretissimo": Decisa "in alto" la denuncia di LC?» (*Avvenire*); «Un testimone smentisce il col. Santoro» (*Il Giorno*); «Un importante documento acquisito al processo di Trento» (*l'Unità*); «Santoro e Molino: altri guai» (*Avanti!*); «Boato accusa i colonnelli di eversione» (*Alto Adige*); questi i titoli dei giornali di domenica sull'udienza di sabato 12 novembre nel processo per le bombe di Stato nel 1971 a Trento.

Udienza che — dopo l'interrogatorio del giornalista Luigi Sardi dell'*Alto Adige* e di altri testi minori nella mattinata — è stata occupata per l'intero pomeriggio dalla deposizione del compagno Marco Boato come giornalista di Lotta Continua. «L'irritazione dei difensori dei colonnelli imputati è stata manifestata a lungo ma inutilmente, circa l'acquisizione agli atti dei documenti che Lotta Continua aveva consegnato a suo tempo. Tra i nuovi documenti presentati ieri, anzi ripresentati da Boato, ce n'è una serie che — congiuntamente esaminata — dimostra che il governo del '72 sapeva molte cose» ha scritto inoltre Luigi Mattei sull'*Alto Adige* aggiungendo: «I tentativi fatti per incriminare la credibilità delle accuse di Lotta Continua sono stati rintuzzati da Boato con una tecnica che è stata sistematicamente quella di portare nuove prove e nuove conferme a

quanto da lui detto spontaneamente in sede istruttoria e su vari articoli».

«Per LC non ci sono dubbi: le bombe di Trento dell'inverno del 1971 facevano parte di un disegno eversivo in atto su tutto il territorio nazionale, in quel clima che già era stato battezzato come strategia della tensione», ha dovuto scrivere in prima pagina persino *l'Adige*, che non poteva più ignorare una realtà ormai non più solo giornalistica, ma giudiziaria, emersa di fronte agli inviati dei principali quotidiani nazionali e alla televisione. Ma, *l'Adige*, aveva a tal punto assecondato, nei giorni scorsi, l'operazione degli imputati di Stato, e dello stesso tribunale, di parlare pressoché di tutto, e soprattutto di contrabbandieri e simili, all'infuori che di bombe e di strategia eversiva, da aggiungere ridicolmente questo patetico commento: «L'esponente di LC ha quindi cercato di trasformare il processo in corso in un processo decisamente politico, avendo messo indistintamente sotto accusa i corpi dello Stato». All'inizio della sua deposizione — che è durata dalle 15.30 alle 20.15 — Marco Boato ha consegnato al tribunale, insieme ad un'altra fotocopia del documento «riservatissimo», che chiama in causa il commissario del governo bianco e il ministro dell'interno Rumor, e che già l'avvocato Vincenzo Todisco aveva presentato il primo giorno del processo, per conto di LC, anche il testo della lettera firmata da «un sottufficiale democratico della guardia di finanza». Quest'ultima è stata una decisione, che

credo venga da molto "in alto": quella di nascondere alla magistratura della città di Trento un documento riservatissimo che poteva compromettere l'Autorità del governo.

Sì, perché è inutile che questi signori Ministri facciano adesso tanto i santarellini e gli innocenti: le cose loro le sanno e le hanno sempre sapute. Solo che gli ha sempre fatto comodo tacere, e magari fare la figura dei fessi, come se tutto succedesse di fronte ai loro occhi senza che se ne accorgessero.

Altroché! «Oltre a questo, Boato ha anche consegnato una lettera del direttore di Lotta Continua, Enrico Deaglio, nella quale si afferma tra l'altro: «Speriamo che ora — di fronte all'evidenza della compromissione del potere politico e governativo — la Magistratura si muova e porti le indagini fino in fondo. Non vorrei che venisse tutto seppellito sotto...tonnellate di sabbia». Su questo insieme di documenti — che potrebbero segnare una svolta clamorosa del processo — si è aperto uno scontro durissimo tra Boato e i difensori degli imputati, tra i quali primeggiava l'avvocato del SID Luigi Devoto e quello di Widman (l'altro provocatore del SID) Pompermaier.

Alla fine il tribunale ha emesso un'ordinanza, con la quale vengono acquisiti agli atti il documento «riservatissimo» e la lettera di Deaglio, mentre viene trasmessa al PM la lettera del sottufficiale democratico. Avrebbe infatti commesso il gravissimo reato di...rivelare a Lotta Continua quello che tutti i corpi dello Stato aveva-

no finora tenuto rigidamente nascosto! La prima parte dell'interrogatorio si era basata tutta su un «promemoria» di dieci cartelle dattiloscritte (poi pubblicato integralmente su LC del 15.12.77), che Boato aveva presentato il 22 novembre 1976 al PM Jadcóla per ricostruire la strategia della provocazione contro Lotta Continua, da parte del SID, dei carabinieri e della polizia, a Trento e a livello nazionale, e per documentare tutta la serie di prove e di testimonianze che LC era riuscita a raccogliere sulle bombe di Stato del gennaio-febbraio 1971 a Trento e in particolare sulla mancata strage del 18-19 gennaio 1971 davanti al tribunale.

Dopo lo scontro sul documento segreto e l'ordinanza del tribunale, la deposizione è continuata sulla base di ulteriori e più recenti testimonianze e prove di responsabilità raccolte da LC a carico dei 2 provocatori del SID Zani e Wildmann, quest'ultimo individuato solo nel novembre 1976, ma emerso con un ruolo di primo piano, a livello operativo, probabilmente ancora più grave di quello dello Zani stesso, al punto che un maresciallo dei carabinieri aveva affermato nel dicembre 1976 che «se non era stato ancora incriminato o arrestato, questo era merito loro!».

Successivamente Boato ha chiesto che venisse letto un rapporto segreto del SID, ora agli atti, su un dibattito tenuto a Trento il 21.12.76, e ha denunciato la gravità inaudita del fatto che il SID sottoponesse a controllo e spionaggio la pubblica attivi-

tà di un giornalista e militante di Lotta Continua, sbugiardando inoltre anche la falsità degli stessi contenuti del rapporto: «Lotta Continua denuncia pubblicamente le responsabilità del SID e degli altri corpi dello Stato. Il SID riferisce segretamente a sé stesso su quanto diciamo pubblicamente su di lui, e per di più sbaglia le date, si inventa i relatori e falsifica i contenuti». Da ultimo sono state ricordate alcune espressioni sintomatiche del col. Santoro («Se lei mi dice che è comunista, io la butto dalla finestra») e del col. Pignatelli («Anche

noi paghiamo in sacchi, ma con sacchi di juta in fondo all'Adige»), oltre alle altre provocazioni del '72 del SID e dei carabinieri (caso Biondaro e affare Pisetta) e a quanto emerso nella primavera scorsa riguardo all'esistenza a Trento di un'articolazione dell'organizzazione golpista Rosa dei Venti.

Boato ha ricordato anche che di fronte al giudice Tamburino di Padova il col. Pignatelli aveva dichiarato: «Ho conosciuto il commissario Molino a Trento nel 1969». Ma Molino era arrivato «ufficialmente» a Trento nell'ottobre 1970. E allora?



Marco Boato.



Venezia, 14 — Al processo "30 luglio" oggi depone Mitolo, fascista, "parte lesa", teste contro gli operai, i sindacalisti e i militanti di Lotta Continua protagonisti della risposta antifascista di massa. Invitiamo tutti i compagni al Tribunale di Venezia, nella sala della Corte d'Assise, alle ore 9 del mattino. (Nella foto Mitolo è quello col cartello a sinistra).

Franca Salerno è arrivata a Napoli

Napoli - Franca Salerno è stata trasferita dal carcere di Nuoro alla sezione speciale di Napoli approntata appositamente per lei e per Maria Pia Vianale; un piano del carcere di Poggioreale che è stato velocemente «ristrutturato», (sistemi di controllo, sala colloquio con vetro, isolamento totale, ecc) le ospiterà per tutta la durata del processo d'appello del NAP che inizia a Napoli il 30 novembre; dove Franca Salerno partorirà, non è stato ancora reso noto, anche il ministero di Grazia e Giustizia assicura che verrà ricoverata in ospedale. Nel frattempo Maria Pia Vianale è sempre rinchiusa a Messina, in attesa di essere trasferita a Napoli; alcuni giorni fa, un suo trasferimento a Bari, per essere presente ad un suo processo, è stato bloccato a Villa S. Giovanni, poiché «si notava un movimento sospetto di macchine». Con questo sistema, op-

pure non notificando nemmeno i processi si è introdotta una nuova prassi: quella di abolire di fatto la presenza degli imputati. Pubblichiamo un comunicato delle campagne dell'MLD di Catania, boicottato da tutti gli organi di informazione locale:

«L'MLD, chiede che vengano osservati i diritti del detenuto alla so-

pravvivenza e alla salute nei riguardi di Franca Salerno, all'ottavo mese di gravidanza costretta a partorire in carcere e che le venga quindi riconosciuto il diritto a partorire in strutture ospedaliere adeguatamente attrezzate. MLD sottolinea come ancora una volta la donna sia oggetto di duplice violenza: salvo restando la nostra dissocia-

zione dalla sua scelta di lotta, è chiaro infatti che la repressione di cui è oggetto la compagna è determinata soprattutto dal suo essere donna e per di più politicizzata. E per tutto questo — e non certo per spirito pietistico o semplicemente umanitario — che denunciemo l'attentato alla sua vita ed alla sua volontà di essere madre che lo stato vorrebbe mettere in atto».

A quando la lista nera?

Il Banco di Roma non ha mollato la lista al giudice istruttore Urbisci che sta indagando sul caso Sindona. Urbisci era venuto a Roma sabato per avere l'elenco dei 500 esportatori clandestini di valuta. Si è trovato di fronte a Mario Barone che ha aperto una cassaforte piena di polvere e vecchie carte. Nonostante che il banchiere romano non abbia mantenuto l'impegno che si era

assunto in cambio della scarcerazione, è rimasto in libertà. Urbisci sembra abbia concesso altro tempo, cioè fino a questa mattina per la consegna del documento. Si riuscirà mai a conoscere questi personaggi? Quale lista arriverà in mano al giudice? Saranno stati sufficienti questi giorni per manipolare ogni cosa? Intanto sembra che il pubblico ministero Viola

abbia dichiarato che i titolari dei 500 conti sono incriminabili solo per bancarotta preferenziale cioè di essersi messi al sicuro i propri depositi prima del fallimento della Banca Privata Italiana di proprietà di Sindona. Da Milano si è avuta notizia che l'avv. Melzi, azionista del Banco di Roma, ha cominciato a tirare in ballo tutti gli altri alti personaggi dell'istituto romano.

Ingrid Schubert: continua il massacro

Le autorità tedesche, naturalmente, parlano di suicidio. L'avvocato difensore di Ingrid dichiara: « aveva esplicitamente escluso l'intenzione di uccidersi »

« Chi attacca la Germania ha scelto il suicidio »

La strage di Stammheim continua, e c'è persino il terribile rischio di abituarsi in qualche modo a questa « micidiale » « normalità ». Ingrid Schubert, militante della RAF, incarcerata in seguito ad una condanna per aver partecipato a suo tempo alla liberazione di Baader ed accusata anche di una rapina in banca, è « stata trovata impiccata nel carcere di Monaco-Stadelheim ». Le stesse autorità ammettono che non aveva espresso propositi di suicidio; in meno di un'ora — dopo l'ultima visita di controllo — avrebbe messo in opera il suicidio, « aiutata dalle sue conoscenze mediche di infermiera diplomata », come notano macabramente i giornali. Dopo una selvaggia aggressione subita da Ingrid e dagli altri suoi compagni in agosto a Stammheim. Lei aveva scritto: « Ormai hanno deciso la nostra liquidazione ».

Gli organi di informazione tedeschi rassicurano, in brevi articoli, sulla « normalità » del suicidio; i giornali esteri metteranno per due giorni le virgolette, poi dimenticheranno.

Mobilitarsi per Ingrid Schubert!

Mercoledì assemblea a Roma

Un altro « suicidio » in un carcere tedesco! A Monaco-Stadelheim è « stata trovata impiccata » Ingrid Schubert, militante della RAF, detenuta in stretto isolamento. Ingrid aveva denunciato in agosto — quando ancora stava a Stammheim — una violenta aggressione da parte delle guardie carcerarie contro di lei ed i suoi quattro compagni: Gudrun Ensslin, Jan-Carl Raspe, Irmgard Moeller ed Andreas Baader. Poco dopo quella denuncia, (ammessa tranquillamente dalle autorità, che parlarono di « eccessi a sfondo psico-sessuale » dovuti probabilmente all'alcool), Ingrid Schubert venne separata dagli altri quattro e trasferita a Monaco-Stadelheim. Aveva detto chiaramente: « qui ci stanno liquidando tutti »; ed era prima del rapimento Schleyer e del dirottamento aereo.

Ora Ingrid Schubert è morta. La sua morte si aggiunge alla strage di Stammheim, e sembra preannunciare altri « suicidi di stato », in vista di una « soluzione finale » del problema della RAF.

Occorre continuare la mobilitazione a fianco dei compagni tedeschi, e contro uno stato autoritario ogni giorno più intriso del sangue dei suoi oppositori.

Mercoledì 15 dicembre alle ore 16,30 all'aula magna dell'università di Roma si svolge una grande manifestazione di solidarietà con una assemblea-dibattito.

Parteciperanno tra gli altri: gli avvocati tedeschi Hans-Heinz Heldmann e Jutta Mahr-Jendgens (difensori di detenuti della RAF), ed alcuni compagni tedeschi, tra cui Daniel Cohn-Bendit. L'assemblea è organizzata a cura di Radio Città Futura, che curerà anche uno « speciale » con i compagni tedeschi.

Noi parliamo ancora una volta di omicidio di stato. Comunque sia stato, « tecnicamente », eseguito. E qualunque sia il suo più specifico significato. Un avvertimento a chiunque architettasse per esempio nuovi dirottamenti che « tanto è inutile »? Un lento innalzamento del livello di guardia, dopo aver sperimentato con successo « che si può »? E' la mano libera data a « squadroni della morte » che si distinguono particolarmente nelle regioni a governo democristiano?

« Chi pensasse di poter attaccare questo Stato, sceglie il suicidio »: parole del ministro socialdemocratico della difesa, Leber. « Wer sich nicht wehrt, wird zerstört » — chi non si oppone, viene distrutto, come c'è scritto su alcuni muri della Germania federale, ad opera di compagni.

Mobilitazione, appelli, commissioni, tribunali Russell; tutte cose necessarie; ma ci sembrano terribilmente impotenti. Di fronte alla morte in carcere di Ingrid Schubert ed al fatto che non si hanno più notizie dove sia Irmgard Moeller.



Il carcere di Stadelheim.

« E' stata trovata morta » come Ulriche Meinhof, come Andreas Baader, Gudrun Ensslin, Jan-Carl Raspe. Ingrid Schubert era rinchiusa nel carcere di Stadelheim, vicino Monaco, dall'agosto scorso. Vi era stata trasferita dopo aver denunciato, a Stammheim, dove era stata detenuta, un pastaggio subito insieme ai suoi compagni. La feroce vendetta di stato continua: il corpo di Ingrid, ritrovato alle 19.10 di sabato, giaceva senza vita nella piccola cella del carcere. « Si è impiccata » è stato immediatamente dichiarato dalle autorità, del land prima, del governo federale poi.

Si ripetono sulla sua morte gli infami balletti del potere, tra versioni lacuose e contraddittorie, coperte dalla sicurezza di non poter essere smentiti.

Ingrid è stata vista per l'ultima volta alle 18.05, in una normale visita di controllo. Dopo soltanto un'ora la « scoperta del suicidio ».

Ingrid è stata vista per trentatré anni. Era stata arrestata nel '71 insieme alla Meinhof; nel '74 fu condannata a tredici anni di reclusione, accusata di aver partecipato ad una rapina ad una banca a Berlino Ovest.

Il suo nome figurava nelle liste dei detenuti da liberare sia il 24 aprile del '74, quando un commando della RAF aveva occupato l'ambasciata tedesca a Stoccolma, sia dopo il rapimento di Schleyer.

Questo rafforzava la convinzione che la sua morte sia un altro atto di un vero e proprio programma di sterminio, come misura « preventiva » per evitare il ripetersi delle « azioni di guerra »

della RAF.

L'autopsia, svoltasi dopo poche ore il ritrovamento, è stata eseguita alla presenza ai due legali del collegio di difesa, Hartmut Wachtler e Annemarie Gaugel.

Le agenzie ufficiali parlano, per quanto riguarda i risultati, di « tracce di strangolamento lasciate da una fune formata con strisce di lenzuolo ». All'esame necroscopico hanno partecipato invece solamente due rappresentanti dell'istituto di medicina legale a Monaco (già dopo la strage di Stammheim i legali « non ufficiali » avevano potuto presenziare solo all'esame esterno dei corpi della Ensslin, Baader e Raspe). Non risulta dalle fonti ufficiali una notizia che abbiamo ricevuto e che, se confermata, potrebbe smentire la versione ufficiale: non sarebbe stata riscontrata, durante l'autopsia, la frattura delle vertebre cervicali, fatto che dimostrerebbe che la Schubert non si è impiccata.

Ieri sera, Wolfgang Bendler, suo avvocato di fiducia ha dichiarato che Ingrid avrebbe « espressamente escluso ogni intenzione di suicidarsi dopo la morte dei suoi compagni a Stammheim », questo solamente giovedì scorso, il giorno cioè che era stato tolto lo stato di isolamento totale in cui si trovava da mesi.

Bendler ha anche dichiarato che Ingrid aveva avanzato la richiesta di essere trasferita in un carcere femminile (Stadelheim è un penitenziario esclusivamente maschile) per andarsene da quel carcere dove era sottoposta a forme di « terrore psichico », per le permanenti misure di isolamento, la luce sempre accesa, la continua sorveglianza.

Sud-Africa

Sud Africa, 14 — Alla presenza di numerosi giornalisti e diplomatici stranieri, si è aperta stamane l'inchiesta formale sulla morte, avvenuta in seguito a lesioni cerebrali, del « leader » negro Steve Biko, trovato morto nella sua cella del carcere di pretoria il 12 settembre scorso.

Alcuni minuti prima che il presidente della corte dichiarasse aperto il dibattimento, una donna di colore, che teneva una corona in una mano e una fotografia di Birko nell'altra, si è alzata in piedi ed ha gridato: « Amandla (potere) ». Il grido è stato ripetuto tre volte da una trentina di africani presenti in aula, che hanno anche levato il pugno del caratteristico saluto del « black power ». La manifestazione è durata pochi secondi e la polizia non è intervenuta.

Gran Bretagna

Gran Bretagna, 14 — La Gran Bretagna è da stamane in stato di allarme per lo sciopero nazionale dei vigili del fuoco. Speciali appelli alla popolazione perché eserciti la massima cautela, con tutta una serie di raccomandazioni, vengono pubblicati dai giornali e diffusi dalla radio e dalla televisione.

Il ministro degli interni Merlyn Rees, che è apparso davanti alle telecamere per uno speciale monito alla popolazione ed un ultimo appello ai vigili del fuoco, ha mobilitato oltre novemila uomini che nei giorni scorsi sono stati sottoposti ad un corso intensivo di addestramento.

Per i novemila soldati sono stati ritirati fuori dai « garage » settecento veicoli vecchi di almeno vent'anni, noti come « Green Goddess » (Le dee verdi), che venivano usati dalla difesa civile. Gli automezzi in dotazione normalmente ai vigili del fuoco sono infatti bloccati nelle caserme e inutilizzabili.

Le prime notizie dal fronte degli scioperanti parlano di un'adesione totale alla astensione dal lavoro, decisa per sostenere aumenti salariali del 31 per cento. Il governo ha risposto offrendo il dieci per cento raccomandato come limite massimo a tutti i lavoratori per non compromettere la lotta contro l'inflazione.

Corno d'Africa

Corno d'Africa, 14 — E' stato fucilato in Etiopia il vice di Mengistu; sono stati espulsi dalla Somalia gli esperti sovietici e sono state rotte le relazioni con Cuba. Le notizie che sono pervenute sino ad ora confermano mutamenti nell'esplosiva situazione nel Corno d'Africa, ove è in atto la guerra dell'« Ogaden » tra Etiopia e Somalia e dove si battono le forze di liberazione dell'Eritrea nella zona est dell'Eritrea. La notizia della fucilazione del vice di Mengistu è arrivata telegrafica « il vice presidente colonnello Atafu Abate è stato fucilato » le accuse sono quelle di opposizione al socialismo, favoreggiamento di una dittatura militare di tipo capitalista.

Al di fuori dei comunicati ufficiali si può dire che è così giunta a termine una lotta all'interno degli ufficiali etiopici di cui si aveva notizia da tempo e che Mengistu ha voluto eliminare un potenziale avversario. Dopo circa un'ora è arrivata la seconda notizia, annunciata da Radio Mogadiscio. Il governo somalo ha denunciato l'accordo d'amicizia con l'URSS e ha ordinato il ritiro di tutti i tecnici sovietici. Nello stesso tempo la Somalia ha rotto le relazioni diplomatiche con Cuba.

Grecia

Grecia, 24 — Ultimi comizi in Grecia prima delle elezioni del 20 novembre. Il leader della sinistra socialista, Papanou ha chiesto la fine dei governi di destra al potere da 30 anni, e ha detto di no alla presenza parziale o totale della Grecia nella NATO. Intanto al Partito Comunista e alla coalizione dei partiti della sinistra è stato proibito di tenere la manifestazione centrale di chiusura della campagna nel centro di Atene.

Medio Oriente

Tel Aviv, 14 — Fonti delle Nazioni Unite hanno oggi parzialmente confermato una più volte ripetuta accusa israeliana secondo cui l'Egitto continuerebbe a violare gli accordi del 1975 per la separazione delle forze nel Sinai.

Una recente ispezione compiuta dall'ONU nella zona a oriente del Canale di Suez ha stabilito che il Cairo ha stanziato almeno dieci battaglioni di fanteria invece del massimo di otto consentito dagli accordi.

Gli israeliani sostengono dal canto loro che i battaglioni in sovrannumero sono almeno quattro, se non sei.

Benché definite dagli stessi israeliani « di routine » e prive di un vero significato militare, le violazioni egiziane non fanno che mettere ancora più in dubbio la già problematica realizzabilità di un prossimo incontro tra il « premier » israeliano Menachem Begin e il presidente egiziano Anwar Sadat.

Domani pubblicheremo un articolo sul convegno organizzato dal Manifesto, sul « dissenso e società

post-rivoluzionarie » che si è svolto in questi giorni a Venezia.

Oggi 8 milioni di lavoratori in sciopero

Si torna in piazza: il sindacato a mendicare un po' di potere, gli operai per lottare

Le burocrazia sindacali cercano un difficile recupero del proprio potere; per gli operai può essere un'occasione per ritrovare la propria forza

Solo poco tempo fa, uno sciopero generale — pur di sole quattro ore — dell'intera industria, avrebbe monopolizzato l'attenzione e richiamato un interesse almeno pari a una « finale » europea con gli inglesi: oggi no; i tempi in cui gli scioperi dell'industria erano « manifestazioni di popolo » sono lontani, gli operai sono sempre meno, quelle « fette di proletariato » tradizionalmente vicine e alleate di piazza della classe operaia sono sempre più assenti. E non c'è da piangerci sopra, né da scandalizzarsi: è il clima del dopo 20 giugno, dell'accordo a sei, meticolosamente voluto e preparato dalle centrali revisioniste.

Oggi, dunque, i più prestigiosi « leader » sindacali saranno nelle piazze di tutta Italia a difendere quel ruolo e quel potere che bene o male si erano conquistati in questi ultimi anni, quando il sindacato era l'interlocutore privilegiato di governo e padronato, e i monocolori democristiani non prendevano decisioni che non fosse discussa e concordata con i vertici sindacali.

Ma difendere il proprio ruolo e il proprio potere — per le dirigenze sindacali — diventa sempre più difficile: dopo avere usato la forza operaia di questi anni, dopo essersi fatti belli e forti delle proprie capacità di « tenuta », dopo aver rivendicato e in qualche mo-

mento ottenuto quel ruolo di direzione sull'economia e sulla politica italiana accanto alle altre centrali di potere (governo, Confindustria, partiti) oggi si ritrovano in un vicolo cieco e con l'acqua alla gola. Hanno svenduto tutti i contenuti delle lotte di questi anni, hanno scientemente distrutto ogni tentativo di organizzazione autonoma, hanno espulso i delegati scomodi, hanno lasciato passare i licenziamenti politici delle avanguardie, hanno regalato i giorni festivi al padronato, hanno accettato e imposto la mobilità, lo svuotamento della scala mobile, il blocco dei salari, sacrifici e austerità.

E il tutto in nome di vuote parole d'ordine sull'occupazione, sulla riconversione industriale, sull'unità nord-sud, sul fatto che non richiedere aumenti salariali al nord avrebbe voluto dire posti di lavoro al sud.

Oggi i Lama, i Macario, i Benvenuto andranno a Napoli a mendicare « una nuova politica economica che combatta la recessione », ma senza forza e senza convinzione. Perché se è prevedibile che in piazza ci saranno gli operai dell'Italsider, come quelli dell'Unidal e della Montefibre, a battersi per la difesa del posto di lavoro, è però vero che la forza operaia mancherà oggi — come da tempo succede — al sindacato. Arenato sull'ultima spiaggia del « po-

sto di lavoro non si tocca », in una posizione per giunta sempre più indifendibile e smentita dalla realtà dei fatti, il sindacato si sta consumando in quel processo di stritolamento cui da tempo è sottoposto: finiti i tempi del suo essere lo strumento e il passaggio obbligato attraverso cui governo e Confindustria imponevano la propria politica economica, oggi è lo stesso PCI che sembra dare il colpo di grazia per mettere il sindacato fuori dal gioco politico. La tendenza che si va affermando è quella della definizione di un asse preferenziale (padronato, governo, partiti) alla guida del paese: in questo senso va visto il lungo corsivo su l'Unità di lunedì, in cui prima si attacca « da sinistra » il sindacato con la motivazione che non basta « difendere il posto di lavoro », poi si attaccano i « limiti del contrattualismo » e la « paura delle forze politiche », fino a rivendicare il « primato della politica » e a richiedere al « movimento operaio » di « superare ostacoli e limiti che nascono e crescono al suo interno ».

Il discorso è esplicito: signori, avete fatto il vostro tempo — dice il PCI — fatevi da parte e non disturbate il manovratore. Le teorie sulla « autonomia del politico » cominciano a diventare pratica: Mario Tronti farà strada.

L'Italsider e le altre fabbriche in piazza

Napoli — Una delle più rilevanti manifestazioni previste per lo sciopero generale dell'industria sarà a Napoli. Lama, Macario e Benvenuto parteciperanno al corteo. Un corteo e una manifestazione per molti versi contraddittori. Nelle grandi fabbriche la situazione non è omogenea: all'Italsider c'è stata la più massiccia mobilitazione operaia degli ultimi anni contro la cassa integrazione, contro il piano padronale che prevede lo smantellamento dello stabilimento di Bagnoli.

All'alfa Sud, nell'ultima assemblea aperta, migliaia di lavoratori hanno disertato la passerella dei « politici » organizzata dal sindacato, affermando nella maniera più clamorosa la propria estraneità alle piattaforme aziendali che

non concedono nulla agli obiettivi operai. Piattaforme che del resto vengono stancamente condotte dai loro stessi promotori: per esempio alla Selenia le trattative non vengono nemmeno portate avanti se non per inerzia.

Il corteo di domani sarà profondamente segnato da questa contraddizione: una partecipazione massiccia degli operai dell'Italsider e di quelli delle piccole fabbriche minacciate di chiusura; il disinteresse di quegli operai che questa minaccia non sentono ancora addosso.

L'unico corteo proposto dal movimento negli ultimi tempi è stato quello sui fatti tedeschi che fatte le dovute differenze ricordava le manifestazioni di DP prima delle elezioni (convocato di sabato,

senza un dibattito reale). La manifestazione di domani non cade quindi su una realtà univoca. Sarà senz'altro grande, rispetto alle manifestazioni sindacali che si vedono di questi tempi, ma non paragonabile alle manifestazioni popolari che Napoli ha conosciuto fino al '75. Comunque chi parteciperà non lo farà certo sui contenuti del sindacato, salvo gli sparuti gruppi di fedelissimi.

La maggior parte dei manifestanti sarà in piazza su obiettivi propri. Questo non garantisce ai sindacati un esito senza problemi della manifestazione. Ma non è certo una consolazione per i compagni del movimento che di questa manifestazione si sono ricordati il giorno prima.

Torino: 500.000 in sciopero

Torino, 14 — Oltre cinquecento mila in sciopero nella provincia di Torino. Dopo lo stato d'assedio da parte di polizia e carabinieri di sabato e domenica in occasione di volantaggi di massa tenuti dai compagni del movimento per protestare contro la chiusura delle sedi di aggregazioni e di organizzazione proletaria in tutta Italia, 5 cortei attraverseranno la città. I concentramenti sono alle 9: per Barriera Milano in C.so Emilia di fronte alla Facis; per la FIAT Mirafiori e le zone di Rivolta e Orbassano la volta 5; per Borgo S. Pao-

lo in piazza Sabotino; per Barriera Nizza di fronte alla FIAT Lingotto; per le Ferriere, Borgo Vittorio e Madonna di Campagna c.so Mortare ang. via Orvieto. I compagni dei Circoli del Proletariato Giovanile, dice Pill — un compagno di Parella — hanno deciso di partecipare alla manifestazione a partire dalla repressione violenta che colpisce il movimento ormai da un anno, vista come un aperto aspetto del progetto di ristrutturazione che nella fabbrica va avanti con l'attacco all'occupazione, al salario alle forme di organizzazione operaia per

ridare e garantire ai padroni il più completo controllo sulla produzione nelle officine, mentre la polizia completa l'opera nei quartieri. Le denunce degli operai della Lancia come i licenziamenti Montefibre sono un chiaro esempio di questa politica come lo sono il bidone sull'occupazione giovanile e i divieti al movimento di manifestare liberamente nelle piazze. Oggi pomeriggio sono previste assemblee a Palazzo Nuovo e al Circolo Parella per discutere della giornata di domani e per stendere gli interventi che dovranno essere fatti.

(continua dalla pagina 1) pagna di informazione di massa su quanto succede in questi giorni significa allora far schierare larghi settori sul problema della democrazia, chiarire che questo movimento oggi non si batte solo contro la repressione e la criminalizzazione di se stesso, ma che è un elemento decisivo per il mantenimento e l'allargamento degli spazi democratici in questo paese. Ma ci sono anche altri compiti immediati, il primo è il ruolo del movimento dentro l'università. L'ipotesi di un'occupazione del tipo di quella di febbraio nelle condizioni attuali, ad esempio, l'università di Roma da mesi ormai nelle mani del movimento, è arretrata e apre spazi a chi, come i riformisti, sta già invocando l'intervento poliziesco per rimettere ordine nell'Ateneo. Il problema è ridare la fila del lavoro di questi mesi con i fuori sede, gli studenti proletari, i lavoratori; aprire un confronto di mas-

sa con le migliaia di nuovi iscritti e coi giovani del preavviamento a cui né il PCI, né le fantomatiche leghe dei disoccupati sanno e possono dare indicazioni di lotta. Dare una risposta dura dentro le Università deve necessariamente legarsi a questo lavoro.

Infine c'è la scadenza dello sciopero nazionale dei metalmeccanici del 2 dicembre. Alcuni compagni dell'autonomia hanno già formulato la proposta di una manifestazione nazionale autonoma del movimento a Roma lo stesso giorno con percorsi e obiettivi propri.

La schematicità di questa proposta, motivata dalla necessità di non farsi ruscicare dal sindacato, di non svendere la forza del movimento, ecc., è tale che non fa assolutamente i conti né con la situazione interna alla classe operaia, né al fatto che al di là delle intenzioni delle burocrazie sindacali, questa è oggi l'unica vistosa area rispetto all'accordo a sei.

sei. Crediamo giusto indicare allora un percorso diverso per arrivare a una posizione chiara, che parta da una discussione da aprire immediatamente in tutte le sedi del movimento; prendere iniziative autonome di discussione e di mobilitazione in tutte le fabbriche e nei posti di lavoro dove la presenza dei rivoluzionari è radicata; legare attraverso mobilitazioni intermedie da fissare in ogni sede, i temi della lotta operaia a quelli del movimento alla lotta per la democrazia in questa fase.

Si tratta quindi di rifiutare la logica dell'adesione codista o della contrapposizione, ma di fare in modo che il dibattito e le proposte che escono dal movimento e dalle situazioni di avanguardia siano già esse un punto di riferimento per tutti quei settori operai che vedono già oggi la scadenza del 2 come momento di lotta contro il governo Andreotti e l'accordo a sei.

(continua da pag. 1) alcune forze di estrema sinistra con il terrorismo — ha detto il ministro, il quale ha citato (è sempre Il Giornale che scrive) « titoli e articoli di Lotta Continua in cui si è fatto capire negli ultimi tempi che non basta più sparare alle gambe e che si deve alzare il tiro ». Sempre Cossiga, fra virgolette: « fra il terrorismo di destra e quello di sinistra prevale ora il secondo. Ma, anche se inferiore, il terrorismo di destra produce guasti politici maggiori. La morte di Walter Rossi a Roma ha creato una situazione in cui tutte le forze politiche hanno dovuto esprimere solidarietà con Lotta Continua, dandole quasi una patente di democraticità ».

Questo è il ministro degli interni. Il suo libello mentale e il suo livello di provocazione non hanno bisogno di commenti. Come non hanno bisogno di commenti l'irruzione armata nella sede nazionale

del Partito Radicale e i pestaggi dei giornalisti a Roma.

Ma ci sono tanti altri fatti che ci coinvolgono direttamente e che appaiono troppo concatenati per apparire casuali.

Un giudice missino, Alibrandi a Roma, spicca 89 mandati di cattura per le inchieste vecchie di due anni e mezzo su « Proletari in divisa », pare che venga bloccato dai suoi superiori, ma ancora non sappiamo che fine farà questa provocazione.

Il 30 novembre sarà processata a Roma la segreteria di Lotta Continua insieme al direttore del giornale e a quattro compagni di Rieti per il comunicato emesso dopo l'uccisione di Francesco Lorusso.

Sabato scorso a Roma i carabinieri si sono presentati provocatoriamente davanti alla sede del nostro giornale cercando pretesti per poter entrare, nonostante i cosiddetti incidenti fossero da tutt'altra parte. Stessa sce-

na, ripetuta due volte a Milano.

Dieci giorni fa perquisizione, su indicazione dei servizi segreti tedeschi in casa della compagna Ruth Reimersthofer, redattrice del giornale indiziata dell'attentato a Publio Fiori, nonostante fosse in Germania da una settimana.

Da quindici giorni è pervenuto nelle questure e nei comandi dei CC di tutta Italia un foglietto che invita a « seguire in tutti i suoi spostamenti Alessandro Langer, esponente di Lotta Continua, per collegamenti con l'autonomia operaia ».

(Invitiamo il dirigente dell'antiterrorismo che lo ha rivelato ad un giornalista a smentire).

C'è n'è abbastanza per capire dove vuole andare a parare il ministro degli interni. Ma veda, il ministro, di non continuare su questa strada: non gli promettiamo certo rappresaglie, non è nel nostro stile. E' solo una questione di comune senso di pudore (e del ridicolo).